

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

172^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 SETTEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 9269

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 9269

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 9269

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9270

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 282, 283 e 284:

PRESIDENTE 9296

GRANATA 9296

Trasmissione 9269

INTERPELLANZE

Svolgimento:

PRESIDENTE 9295

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 9292

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 9295

GENCO Pag. 9292, 9295

GRIMALDI 9290, 9292

INTERROGAZIONI

Annunzio 9297

Annunzio di risposte scritte 9270

Per le risposte scritte:

PRESIDENTE 9296

* PIGNATELLI 9296, 9297

Svolgimento:

ARTOM 9277

BERNARDI 9290

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 9283, 9289

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9281

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 9286

MORVIDI 9281

PERRINO 9280

RODA 9284

VALENZI 9287

VERONESI 9279

172^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 SETTEMBRE 1964

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* Pag. 9276 e *passim*

**PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'INSURREZIONE DELLA VAL D'OS-
SOLA**

PRESIDENTE 9276
ARTOM 9275
BERMANI 9273
DI PRISCO 9274
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 9275
SECCHIA 9273
TORELLI 9271

**PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO DI STATO POLACCO**

PRESIDENTE Pag. 9271
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . . 9270

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 9303**

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chiariello per giorni 2 e De Luca Angelo per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato ZINCONE. — « Norma transitoria per i praticanti giornalisti » (755).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato ZINCONE. — « Norma transitoria per i praticanti giornalisti » (755);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BATTAGLIA e BONALDI. — « Estensione ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti, reduci o combattenti della guerra 1940-45 delle provvidenze pensionistiche previste dalla legge 25 aprile 1957, n. 313 » (736) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CUZARI. — « Inclusione della frazione Locadi del comune di Pagliara tra gli abitati da consolidare a spese dello Stato » (725);

alle Commissioni riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

SPIGAROLI e ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (735) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede redigente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

RUBINACCI ed altri. — « Istituzione e ordinamento della Cassa nazionale di pensione agli agenti di assicurazione » (737) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

SCHIETROMA ed altri. — « Integrazione delle norme degli articoli 318, 319, 320 e 321 del Codice penale, concernenti il reato di corruzione » (745);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

TORTORA ed altri. — « Modifica degli articoli 76 e 93 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1952 » (727) (previo parere della 1ª Commissione);

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (733) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

DI GRAZIA. — « Disposizioni a favore dei professori titolari delle classi di collegamento delle scuole di II grado » (738) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ZANNINI ed altri. — « Attribuzione al direttore generale dell'Ispettorato generale dell'Aviazione civile del coefficiente 970 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (726) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

GIANCANE e BONACINA. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 25 marzo 1962, n. 122, recante norme integrative del-

l'articolo 8 della legge 1º febbraio 1960, numero 26, relativa al riordinamento dei ruoli organici del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (728) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte del Presidente del Consiglio di Stato polacco

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio.* Il Governo deve dare informazione al Senato della morte di Alessandro Zawadzki, dal 1952 Presidente del Consiglio di Stato polacco, carica equivalente a quella di Capo di Stato. Comunista dalla vecchia guardia e unico membro del Politburò polacco che si trovasse nell'Unione Sovietica all'epoca della rivoluzione di ottobre, Zawadzki era nato in Slesia nel 1899 ed aveva cominciato la sua vita come minatore a Dabrowa Gornicza. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio nell'esercito russo e nel 1917 si unì alle forze rivoluzionarie. Tornato in Polonia nel 1925 fu imprigionato per la sua attività politica comunista, ma pochi anni dopo, scambiato con un prigioniero politico polacco, poté espatriare nell'Unione Sovietica. Fu anche egli vittima delle grandi purghe staliniane ed inviato in un campo di concentramento. Liberato, tornò in Polonia nel 1938, ma fu di nuovo imprigionato e stava scontando una sentenza a molti anni

di carcere quando scoppiò la seconda guerra mondiale. Rimesso in libertà, tornò nell'Unione Sovietica dove combattè prima nei ranghi dell'esercito sovietico e poi con le forze polacche agli ordini del generale Berling, raggiungendo il grado di generale di brigata. Nell'agosto del 1945 fu nominato capo del dipartimento politico dell'esercito e fu il primo governatore comunista della Slesia; nel giugno del 1948 fu uno dei due delegati polacchi alla riunione del Cominform in Romania. Successivamente, nell'ottobre del 1948, fu nominato membro del Politburò e del Segretariato del Partito e nel gennaio successivo entrò a far parte del Governo come Vice Presidente del Consiglio. Nel 1950 fu cooptato nel Consiglio di Stato e assegnato al posto di Presidente nel Consiglio dei sindacati dei lavoratori, con l'incarico di riorganizzarlo ed assicurarvi il predominio comunista. Abbandonò questo posto nel 1952 quando fu nominato Presidente del Consiglio di Stato.

Per i suoi orientamenti politici Zawadzki era considerato fautore di una linea di rigida fedeltà a Mosca. Questo suo orientamento di principio parve confermato all'epoca della crisi nell'estate del 1956, allorchè egli in un primo tempo si associò alla corrente ortodossa di obbedienza sovietica in seno al Comitato centrale. All'ultimo momento però egli dovette rivedere il suo atteggiamento, e diede il suo appoggio a Gomulka. Ciò gli permise di essere rieletto al Politburò allo Ottavo Plenum del partito nell'ottobre del 1956, quando Gomulka tornò al potere, e di conservare la sua carica fino alla morte.

Appena ricevuta la notizia della morte, il Governo ha immediatamente provveduto a trasmettere al Governo polacco l'espressione delle sue vive condoglianze.

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alla commemorazione, fatta dal rappresentante del Governo, del defunto Presidente della Repubblica popolare polacca, Alessandro Zawadzki, e rinnova alla Dieta popolare e all'intera Nazione polacca i sentimenti del cordoglio del Senato già a suo tempo espres-

si. Questa Assemblea, onorando la memoria del Presidente scomparso, onora la popolazione polacca unita alla nostra Patria da comuni tradizioni di cultura e di storia e da legami fraterni che scaturiscono da non dimenticati eroici sacrifici.

In segno di lutto sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 17,15*).

Per il ventesimo anniversario dell'insurrezione della Val d'Ossola

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di questi giorni, venti anni or sono, uno degli estremi lembi della Patria oppressa dall'occupazione e dalla violenza nazifascista, a seguito di un'azione combinata di alcune formazioni partigiane, e per unanime partecipazione di popolo, si sollevò in un impeto di rivolta e in un incontenibile desiderio di libertà. Domodossola e tutte le vallate alpine che convergono su quella città si costituirono in libera Repubblica democratica che fu retta, per 45 giorni, da una giunta di Governo di cui fu presidente il nostro collega Ettore Tibaldi.

Nella notte fra il 9 e il 10 settembre, in conseguenza di un'azione tattica, mossa con intelligente ed estrema decisione dalle divisioni partigiane Val Toce e Val d'Ossola, il comando tedesco di Domodossola cedette all'*ultimatum* dei comandanti Alfredo Di Dio, Superti e Cefis, e le truppe nazifasciste si dispersero o si arresero. L'occupazione dell'Ossola non fu operazione militare o rivolta popolare predisposta con piani particolari, e non fu nemmeno dovuta al caso o a furbizia levantina: fu un gesto tipicamente italiano, frutto di pochi mezzi e molta intelligenza, frutto di intuizione di comandanti e capi politici, di ardimento di partigiani e di generosità di popolo, tutti tesi in una protesta morale e politica e in un'ansia di libertà.

Premio ambito fu il saluto del Capo del Governo italiano, onorevole Bonomi, che telegrafava in quei giorni da Roma, tramite la legazione di Berna, dicendo che la Valle d'Ossola « è il simbolo dell'eroismo che pervade tutto il popolo italiano nella battaglia per la sua redenzione ».

Immediatamente dopo l'occupazione militare, venti anni fa, come oggi, veniva costituita la Giunta provvisoria di Governo, che estendeva la sua autorità su tremila chilometri quadrati di territorio, su trentadue Comuni, su circa 90 mila abitanti.

Inizio la sua attività sotto una precisa direttiva, che costituì l'impegno assunto dal presidente Tibaldi all'atto dell'insediamento: « Quand'anche dovessimo durare tre giorni, cerchiamo di fare tutto con lo stesso scrupolo come se potessimo tenere degli anni ».

Tennero per 40 giorni, ma in quel periodo furono assicurati i rifornimenti alimentari alla popolazione, i servizi civili, le comunicazioni all'interno della zona liberata e ai passi di frontiera con la Svizzera, fu costituita una Guardia nazionale cui erano affidate la sicurezza pubblica e la giustizia, fu assicurato il normale funzionamento delle scuole e di ogni atto fu stilato un testo, di ogni seduta un verbale.

Occupazione militare e reggimento politico operarono nella libera Repubblica ossolana sospinti dall'orgoglio di poter offrire a tutti un piccolo ma chiaro esempio di quello che la nuova Italia avrebbe saputo fare nel campo del Governo civile in un clima di libertà e democrazia.

E l'esempio fu grande e nobile così da far rilevare che, pur nell'incandescenza delle passioni della guerra civile, durante l'occupazione dell'Ossola non si verificò alcuna azione di rappresaglia e non si ebbero nè una sentenza capitale nè una esecuzione sommaria.

Egredi colleghi, a vent'anni di distanza l'episodio della libera Repubblica di Domodossola nei suoi aspetti grandiosi e molteplici, militare e politico, civile e amministrativo, è entrato quasi nella leggenda. Ma fu realtà voluta e sofferta, anticipatrice di un domani atteso fino alla sofferenza, fu realtà pagata col sangue di uomini eroici: primo

fra tutti l'amico fraterno Alfredo Di Dio comandante della divisione Val Toce, il comandante « Marco », caduto col colonnello Moneta nell'alta Valle Vigizzo nell'ultimo giorno in cui la sanguinosa repressione nazifascista poneva termine all'epopea dell'Ossola eroica.

Il ricordo commosso per tutti i partigiani caduti lassù, in quell'estremo angolo della Patria, trova la sua definizione migliore nel motto che Alfredo Di Dio aveva assegnato ai reparti sotto il suo comando: « la vita per l'Italia ».

Sì, egregi colleghi, per l'Italia libera e democratica un popolo di operai e contadini, di montanari e di ceti medi e elevati si costituì in unità per combattere e morire insieme.

La Patria concedeva alla Valle d'Ossola la medaglia d'oro con la motivazione che mi onoro di leggere: « Mentre più spietata infieriva l'oppressione germanica e fascista, con il valore e il cruento sacrificio delle formazioni partigiane e con l'entusiastico concorso delle popolazioni, insorgeva animosamente.

Liberato il primo lembo di territorio alle frontiere, costituitasi in libero reggimento di popolo, l'uno e l'altro difendeva contro un nemico inferocito e preponderante per numero e mezzi.

Ravvivava così negli italiani la fede nell'avvento della democrazia e additava la via all'insurrezione nazionale liberatrice ».

Onorevoli colleghi, domenica prossima ritorneremo in molti a Domodossola e ci inchineremo davanti ad una croce dove sta scritto « Per la giustizia insorsero, per la libertà caddero », perchè molti non torneranno; ma tutti, vivi e morti, ci sentiremo uniti in quella che fu la speranza di allora: speranza di vita nuova, di costume nuovo, di Patria risorta.

Nel ricordo di quella speranza, che tutti noi siamo impegnati a tramutare quotidianamente in certezza, riaffermiamo la gratitudine e l'impegno di rimanere degni della Resistenza. (*Vivi applausi*).

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Come la Camera ha ricordato solennemente ieri il ventennale della Repubblica ossolana, così oggi il Senato opportunamente e solennemente ricorda quel gloriosissimo episodio della Resistenza, vera gemma della lotta partigiana per la quale il gonfalone della città di Domodossola ben a ragione si fregia della medaglia d'oro al valore. E se il ricordo della Repubblica ossolana deve essere motivo di orgoglio per tutti gli italiani democratici e antifascisti, vi è una particolare ragione per cui lo debba essere ancor di più proprio per noi senatori, in quanto non uno, ma parecchi colleghi o ex colleghi furono parte viva o della Repubblica ossolana, o della lotta che ad essa portò.

Ricordiamo tutti il nostro collega, senatore Ettore Tibaldi presidente della Giunta provvisoria del Governo che si costituì il 10 settembre del 1944, (per cui siamo del tutto tempestivi nella commemorazione dell'evento, anche se la Camera dei deputati ci ha ieri preceduto); ricordiamo le gloriose brigate garibaldine guidate dall'ex nostro collega onorevole Moscatelli, ricordiamo il senatore Terracini, pure membro del Governo ossolano e lo stesso senatore Torelli, che oggi ha commemorato così nobilmente la luminosa data e che allora era componente del CLN provinciale novarese.

La Repubblica — così la battezzò subito la voce popolare senza far tante sottigliezze di forma — durò 40 giorni soltanto perchè fu poi sopraffatta dalle forze nemiche numericamente strapotenti, in una lotta impari, tremendamente impari, in cui il terreno fu conteso eroicamente palmo a palmo dai partigiani. Ma, nonostante questo, la piccola Repubblica partigiana fu un faro nel buio ancora incombente nel nord Italia, fu un faro incitatore perchè un pugno di uomini ebbe il coraggio di sfidare il nazismo agitando la bandiera di un piccolo Stato libero, quando i nazisti dominavano ancora con il loro tallone di ferro quasi tutta l'Europa. Questo fatto dimostrò a tutti coloro che erano impegnati nella Resistenza che il nemico era tutt'altro che invincibile e che

imprese come quella dell'Ossola potevano essere tentate vittoriosamente anche altrove purchè si avesse il coraggio di osare. E la massiccia reazione nazifascista fu dovuta, io penso, proprio a questo: bisognava riconquistare a tutti i costi Domodossola perchè non costituisse un troppo pericoloso esempio.

Possiamo aggiungere che, se gli Alleati avessero mantenuto — o potuto mantenere — le loro promesse di aiuto di uomini e di armi, la Repubblica ossolana avrebbe potuto anche essere una utilissima testa di ponte nel Nord, idonea ad affrettare la fine della guerra, con risparmio di sangue e di lutti. Rimarrà comunque fulgido nella storia del secondo Risorgimento il ricordo di quel piccolo Stato partigiano nel cuore dell'Italia occupata, un primo esempio di reggimento democratico, organizzato con i suoi ministri eletti dal CLN, tra cui una donna, la prima donna-ministro, Gisella Florianini, una anticipazione di quel reggimento democratico che era allora nei sogni degli italiani e che soltanto più tardi si realizzò, quando il 25 aprile del 1945 generò questa nostra Repubblica.

Diceva il manifesto che i partigiani pubblicarono il 10 settembre 1944, appena entrati in Domodossola: « Oggi il secondo Risorgimento italiano incide una nuova data nella storia, una nuova data che rimarrà ». Noi, ricordando oggi la Repubblica ossolana nel ventennale della Resistenza — così come l'ha ricordata ieri la Camera e come la ricorderanno domenica Parri e le forze della Resistenza, nella celebrazione che avrà luogo a Domodossola — vogliamo precisamente sottolineare ciò che giustamente affermava quel manifesto di venti anni fa: ossia che essa ha veramente inciso una data incancellabile nella storia della Resistenza, che è poi la stessa storia viva d'Italia. (*Vivi applausi*).

S E C C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta i democra-

tici, gli antifascisti, gli uomini della Resistenza si trovano uniti qui e fuori di qui nel celebrare una data gloriosa della storia nazionale, il ventesimo anniversario della Repubblica della Val d'Ossola. Noi abbiamo l'onore di avere in questa nostra Assemblea, come è già stato detto, uomini che fecero parte del Comitato di liberazione dell'Ossola, come il senatore Torelli, e uomini del movimento partigiano dell'Ossola. Tra gli altri, due uomini che fecero parte del Governo della Repubblica libera dell'Ossola, il presidente senatore Ettore Tibaldi ed il senatore Umberto Terracini, che portarono il tenace ed intelligente contributo della loro ricca esperienza all'organizzazione politica e militare di quel territorio libero.

Questa celebrazione, come le altre, sarà tanto più significativa e non formale quanto più profonda sarà l'unità dei democratici di ogni corrente, non soltanto nel celebrare il suo ricordo, quanto nell'affrontare i più brucianti e gravi problemi di oggi per assicurare la pace, la libertà ed il progresso economico e sociale del nostro Paese. La liberazione dell'Ossola non fu merito di una sola parte, ma fu il risultato della lotta unita di tutte le formazioni partigiane, da quelle che portavano il nome dei fratelli Di Dio, a quelle di Frassati e di Superbi, a quelle di Arca e di Moscatelli. Democratici cristiani, comunisti, socialisti, liberali, formazioni autonome ed indipendenti, tutti uniti per raggiungere un solo obiettivo: liberare la Patria dall'occupazione tedesca e dalla tirannia fascista.

La Repubblica di Domodossola, con il suo ordinamento democratico poggiante sulla unità dei Comitati di liberazione nazionale, voleva essere una prefigurazione dell'Italia di domani, che avrebbe dovuto risorgere sulla base di nuovi ordinamenti e di una Costituzione repubblicana. La liberazione dell'Ossola, mentre i tedeschi occupavano ancora la gran parte del nostro Paese, non solo, ma mentre occupavano ancora una grande parte dell'Europa, volle essere una sfida lanciata a coloro che sognavano di poter dominare il mondo imponendo ai popoli una feroce schiavitù, quale mai si era conosciuta nella storia. Un pugno di uomini volle dimostrare che non vi sono barriere

che possano arrestare gli uomini anche di fronte ad un nemico feroce ed enormemente superiore per numero e mezzi, quando si lotta per una causa giusta, per la libertà e per la dignità umana. Molto è stato scritto in questi anni sulla Repubblica dell'Ossola, sull'importanza militare e politica che essa ha avuto, sugli aiuti alleati che non vennero, sui problemi che in quel momento restarono insoluti. Io ritengo che non sia il caso di soffermarci ulteriormente nel rievocare qui oggi cose che sono a noi tutti note, ma è doveroso ricordare tutti i caduti per la libertà del nostro popolo. Noi rievochiamo oggi la Repubblica dell'Ossola nei giorni del suo ventennale, soltanto per ricordare agli italiani, e soprattutto ai giovani, che è dalla lotta di liberazione che sono sorte la Repubblica, la nostra Costituzione, e che l'Italia, che in questi anni ha fatto notevoli progressi, deve farne molti altri, affinché sia profondamente rinnovata, affinché in essa trionfino gli ideali di giustizia e di libertà dal bisogno e da qualsiasi forma di soggezione.

Io non voglio aggiungere altro, nel timore che queste celebrazioni che si susseguono in quest'anno quasi ogni giorno perdano il loro significato reale con le espressioni retoriche che finiscono, alle volte, per velare un immenso patrimonio che è affidato alle giovani generazioni e all'azione costruttiva che deve essere un impegno reale e concreto di ogni giorno per realizzare gli ideali per i quali i migliori sacrificarono la loro vita. (*Vivi applausi*).

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, ci telefonava stamane il compagno e collega Tibaldi perchè dicessimo ai colleghi che, pur assente perchè impegnato nei preparativi della celebrazione di domenica prossima nell'Ossola, egli si sente qui con noi nella commemorazione che il Senato solennemente fa nel ventesimo anniversario della Repubblica ossolana. Il Gruppo del PSIUP reca la sua fervida adesione a questa nobile riev-

vocazione. La Repubblica ossolana costituì il primo lembo dell'Italia democratica e repubblicana. Sono stati giorni di luminosa storia e di episodi grandiosi della lotta di Liberazione. Prima che un grandioso fatto di armi, fu la manifestazione di quella irrefrenabile ansia di libertà che pervadeva larghi strati popolari e democratici e che dimostrò come gli italiani volevano e sapevano lottare anche da soli per i nobili ideali di libertà, di democrazia e di giustizia.

La Repubblica ossolana fu un episodio coerente della prima ripresa della democrazia in Italia dopo gli anni oscuri della dittatura. Al ricordo di quelle gloriose giornate portiamo sempre più il nostro contributo, per riaffermare la nostra volontà di unità antifascista di tutte le forze popolari per un'avanzata reale e democratica del popolo italiano. (*Vivi applausi*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Mentre intorno alle colline di Firenze si chiudeva la battaglia per la liberazione della città, lontano, ai piedi delle Alpi, per la prima volta un territorio italiano riacquistava la sua libertà dall'occupazione straniera, unicamente per virtù dei cittadini italiani, senza aiuto di forze straniere. Riacquistava la sua libertà, questo lembo settentrionale della terra italiana, in pienezza di indipendenza, ma senza speranza di aiuto, senza contatto con altre forze, in disperata affermazione della volontà degli italiani di essere liberi, di essere governati in libertà, di potere in libertà vivere la propria vita nazionale di indipendenza e di azione.

La Repubblica d'Ossola, per questa sua spontanea reazione, per questo suo esempio di concordia, per questa sua disperata affermazione della volontà di libertà, rimane un esempio mirabile nel ricordo degli uomini; rimane una pagina non dimenticabile nella storia italiana. E se anche questo episodio non ebbe che la durata breve di quaranta giorni e si chiuse inevitabilmente col successo delle preponderanti forze stra-

niere, esso rimane, proprio per questa sua tragica fine, più viva e più calda dimostrazione di una maschia volontà che si afferma anche quando non c'è speranza di vincere, che combatte anche quando non c'è speranza di successo, per cui si osa e si rischia senza speranza di premio. Consentite che, in nome del Partito liberale, le cui formazioni partigiane hanno combattuto in Val d'Ossola, che in nome degli uomini della Resistenza toscana, che hanno combattuto eguale battaglia, io mi associ in questo momento a questa celebrazione; che io ricordi i combattimenti virilmente combattuti; che ricordi l'esempio di savio Governo saggiamente dato; che ricordi la dedizione che uomini di tutte le classi, di tutti i partiti, di tutte le fedi hanno dato insieme nella profonda consapevolezza che, quando esiste il senso della Patria libera, gli uomini si possono incontrare, possono collaborare, possono superare le faziosità, le partigianerie per creare qualcosa che rimanga più alto nella storia degli uomini. (*Vivi applausi*).

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle commosse parole pronunziate in quest'Aula a rievocazione della gloriosa vicenda che prende il nome dalla Repubblica dell'Ossola, episodio tra i più significativi di quella grande epopea che fu la lotta della Resistenza in cui, come è stato ricordato, in una mirabile unità di intenti un pugno di generosi seppe riscattare con il suo coraggio, con il suo eroismo, con la sua saggezza democratica la ventennale servitù e riaffermare la volontà ed il diritto dell'Italia alla libertà. Il Governo in particolare si associa all'augurio che il ricordo luminoso e ammonitore di quei quarantacinque giorni continui ad alimentare in noi e nelle giovani generazioni l'insofferenza per ogni tirannide, il culto della libertà, l'amore per la nostra terra. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, l'episodio della liberazione dell'Ossola, arditamente quanto sfortunato, è simbolo e testimonianza della fede indomita nella libertà e della sete di indipendenza e di giustizia delle popolazioni italiane nel tempo dell'oppressione e dell'invasione nazi-tedesca. La rievocazione fatta dai senatori Torelli, Secchia, Bermiani, Di Prisco, Artom e dal ministro onorevole Scaglia, associa in questa celebrazione ventennale il ricordo dei morti, dei gloriosi patrioti caduti, e tra questi il siculo-cremonese Medaglia d'oro Alfredo Di Dio, ai superstiti e ai viventi tra i quali torna ad onore del Senato il nome di Ettore Tibaldi, nostro valoroso Vice Presidente. La Presidenza del Senato condivide i nobili sentimenti espressi dai colleghi e alle nuove generazioni addita questa pagina di storia recente della Resistenza italiana come una gemma fulgida incastonata nell'epopea eroica della Patria. (*Vivi applausi*).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Artom al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla grave crisi della professione ostetrica, quale è denunciata dalla mancanza di iscrizioni nelle scuole professionali, dal progressivo allontanamento dall'attività professionale di valenti professioniste, dalla difficoltà con cui si può provvedere alla copertura delle condotte vacanti.

In modo particolare domanda quali accordi possono essere presi con gli Istituti mutualistici per assicurare più eque retribuzioni all'opera dell'ostetrica specialmente nel periodo della gestazione e in quello post-parto e quali provvedimenti legislativi possono essere proposti per integrare con ostetriche il personale ospitaliero e quello alle

dipendenze dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (285).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , Sottosegretario di Stato per la sanità. Effettivamente si deve registrare una penuria di iscritte alle scuole di ostetricia a seguito dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1957, n. 1252, che prescrive il possesso del diploma di infermiera professionale per l'ammissione alle scuole predette.

Il problema del riordinamento delle scuole di ostetricia è stato già affrontato dalla Amministrazione sanitaria in sede di aggiornamento della legislazione concernente le scuole per l'insegnamento delle professioni sanitarie ausiliarie. Sulla base delle conclusioni della Commissione di studio, all'uopo istituita, è stato predisposto uno schema di disegno di legge, attualmente in fase avanzata di esame.

Circa le minori possibilità di lavoro nel campo della professione, si fa presente che la categoria delle ostetriche incontra le stesse difficoltà comuni a tutta la classe medica, determinate dal fatto che la professione viene ad essere esercitata in un ambiente caratterizzato dal regime mutualistico e dalla tendenza sempre crescente, specie nelle zone urbane, alla spedalizzazione, tendenza rispondente, peraltro, alle attuali esigenze assistenziali.

Per le stesse ragioni il favore con cui l'Amministrazione sanitaria ha sempre seguito l'istituto della condotta ostetrica, che rappresenta la migliore garanzia assistenziale soprattutto nelle zone rurali, va opportunamente orientato, zona per zona, tenendo conto del progressivo diffondersi delle mutualità e in relazione all'accertamento dell'effettiva esistenza di un servizio assistenziale tempestivo ed efficace in modo da assicurare la più completa assistenza a tutta la popolazione, sia quella che ha diritto all'assistenza mutualistica, sia quella che non vi ha diritto e per la quale, quindi, la sola garanzia assistenziale è rappresentata dalla condotta.

Per quanto concerne l'ambito dei rapporti con gli Istituti mutualistici e la necessità di assicurare più eque retribuzioni per le ostetriche, si segnala che, in data 26 febbraio 1964, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è proceduto al rinnovo della convenzione nazionale tra lo INAM e la categoria delle ostetriche per la disciplina dell'erogazione delle prestazioni ostetriche anche a domicilio (convenzione scaduta il 31 dicembre 1963), venendosi così a por fine al malcontento della categoria, che aveva dato luogo a manifestazioni di sciopero venute a cessare il giorno stesso dell'intervenuto accordo.

Per quanto riguarda l'Opera nazionale maternità e infanzia, si precisa che nei ruoli organici della stessa è già contemplato il personale con qualifica di ostetrica: tale personale è ovviamente di numero limitato, in relazione alle effettive esigenze dell'Opera.

Inoltre il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, contenente le norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali, già ricomprende le ostetriche tra il personale di assistenza e le amministrazioni ospedaliere sono tenute a deliberare la pianta organica del personale in conformità ai reali bisogni degli istituti di cura.

Si assicura che, allo scopo di accertare la osservanza di detta norma, l'Amministrazione sanitaria svolgerà opportuno interessamento, diramando istruzioni ai dipendenti organi periferici.

Il numero delle ostetriche nel nostro Paese è attualmente sufficiente ad assicurare il normale funzionamento dei settori ostetrici degli ospedali, degli istituti di cura in genere e degli altri enti.

Peraltro, anche nell'ambito ospedaliero, è opportuno rilevare che effettivamente le prestazioni tradizionali delle ostetriche si sono ridotte alla cura della madre e del bambino per un limitato periodo di tempo, aggirantesi intorno ai 5-10 giorni. È evidente che per una maggiore utilizzazione delle ostetriche queste dovrebbero essere adibite a compiti di assistenza infermieristica più ampi di quelli di assistenza ostetrica. Tale esigenza sarà tenuta presente in sede di riforma del-

l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali, riforma attualmente in fase avanzata di studio presso l'Amministrazione sanitaria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R T O M . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dell'ampia risposta data a questa interrogazione che io ho presentato soprattutto in dipendenza del rilievo della deficienza di iscrizioni riscontrata nei corsi per allieve-ostetriche indetti dalle varie scuole, deficienza che lascia prevedere per un vicino domani un insufficiente numero di queste ausiliarie sanitarie. L'onorevole Sottosegretario ha affermato che attualmente il loro numero è sufficiente, ma noi dobbiamo essere preoccupati per l'avvenire, ed è una preoccupazione che deve essere presente in quanti credono che queste ausiliarie della sanità rappresentino ancora, nel mondo attuale, un elemento insostituibile, soprattutto nell'ambito delle condotte comunali, nonostante le innovazioni introdotte dal mutualismo e le maggiori possibilità di cure ospedaliere per le madri, assicurate oggi dagli ospedali e dalle case di cura.

La diserzione, da parte delle giovani, da una professione che ha una sua tradizione, una sua particolare nobiltà, ed ha avuto sempre un suo prestigio, è evidentemente determinata dalle scarse possibilità di carriera che essa può offrire. Per questo mi è parso necessario sottoporre il problema all'attenzione delle autorità sanitarie, invocando rimedi allo stato di cose che si sta profilando.

Le ostetriche hanno una loro funzione particolare da svolgere, soprattutto nell'ambiente delle condotte; molti Comuni, invece, approfittando della difficoltà di trovare candidate ai concorsi, preferiscono tenere chiuse le condotte. Ora, a mio giudizio, l'autorità sanitaria provinciale dovrebbe esercitare una particolare azione di vigilanza e sollecitare le autorità comunali a tenere in vita un istituto che, come ho detto, ha tuttora una sua importanza.

Infatti, anche se va diffondendosi sempre più il sistema del ricovero nelle case di cura o negli ospedali per il parto — fortunatamente — è pur vero che durante tutto il periodo della gravidanza e quello successivo alla nascita, specialmente nei paesi di campagna dove l'influenza della diffusione della cultura medica è minore, la madre che aspetta e la madre che ha avuto il bambino debbono poter avere quell'aiuto, quel consiglio, quell'assistenza che sono assolutamente necessari nelle loro condizioni.

Pertanto anzitutto bisognerà sollecitare il rispetto della legge in materia di condotte; in secondo luogo bisognerebbe studiare la possibilità di adeguare la retribuzione prevista per l'assistenza gratuita al nuovo costo della vita. Inoltre, come ha detto opportunamente l'onorevole Sottosegretario, bisognerà fare un più largo posto alle infermiere ostetriche nelle case di cura private, alle quali dovrebbe essere imposta una particolare disciplina specialmente sotto il profilo delle retribuzioni. A questo scopo, tuttavia, più che un'azione governativa, dovrebbe essere esercitata un'azione sindacale. Ma giustamente la categoria chiede che tale azione sindacale sia affiancata anche da una azione di Governo e delle autorità sanitarie, soprattutto locali, le quali debbono esercitare sui proprietari delle case di cura quella sorveglianza e quell'azione di incoraggiamento e di guida che sono necessarie.

Indubbiamente — noi lo sappiamo benissimo — i ruoli dell'Opera nazionale maternità e infanzia sono limitati. Noi sappiamo, d'altra parte, che nei reparti ginecologici dei vari ospedali vi è ancora posto per molte di queste ausiliarie particolarmente specializzate. E anche qui un richiamo alle direzioni ospedaliere perchè non facciano la piccola economia di preferire per il servizio di assistenza ginecologica delle infermiere non patentate o delle infermiere non specializzate a quelle che — come le ostetriche — hanno una preparazione tecnica specifica, una competenza particolare in un campo dell'assistenza particolarmente delicato.

Mentre mi compiaccio di sentire che è in stato di avanzato progresso l'iter parlamentare (spero che sia parlamentare) di un di-

segno di legge sulle scuole ostetriche, ricordo la esigenza che vi sia la concessione del presalario anche alle allieve di tali scuole. Ho sentito con viva soddisfazione come i vari punti ai quali ho accennato nella mia interrogazione siano stati presi in attenta considerazione dal Ministero e mi auguro che questo interessamento nei confronti di un problema che sembra modesto — del resto si tratta di una categoria modesta quella dei cui interessi io sto parlando — continui con un'azione efficace nel campo amministrativo e nella pratica continuata. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Cataldo, Grassi, Veronesi e Trimarchi al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere, in relazione ai sempre più frequenti casi di anemia infettiva che si verificano negli allevamenti di cavalli da corsa e nelle scuderie degli ippodromi, ponendo in essere perdite rilevanti in relazione anche al valore dei soggetti colpiti e in considerazione che la malattia si manifesta in modi diversi non facilmente accertabili per una diagnosi immediata, quali straordinari temporanei provvedimenti, ad integrazione delle norme sanitarie vigenti, abbia preso od intenda prendere per evitare il diffondersi dell'epidemia stessa ed, in particolare, se non ritenga opportuno dar disposizioni perchè vengano prese le più drastiche sanzioni possibili a carico dei proprietari e possessori di cavalli di razza selezionata o purosangue i quali non adempiono alle prescrizioni di legge ed alle richieste avanzate dall'Autorità sanitaria » (295).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Ministero della sanità, nel dicembre 1963, avendo rilevato presso gli allevamenti dei cavalli da corsa e nelle scude-

rie degli ippodromi una certa frequenza di cause di anemia infettiva nei predetti animali, ha già provveduto con circolare n. 187 a sollecitare i dipendenti organi veterinari periferici al fine di intensificare l'azione di vigilanza sugli allevamenti e nelle scuderie.

Gli organi periferici sono stati invitati a richiamare l'attenzione degli interessati e dei veterinari che esercitano l'attività professionale presso gli ippodromi e gli allevamenti di cavalli da competizione sull'obbligo, sancito dalle vigenti disposizioni, di denunciare sollecitamente ogni sospetto di esistenza della malattia infettiva diffusiva sopraindicata.

Con la predetta circolare è stato anche ribadito che le misure sanitarie previste nel regolamento di polizia veterinaria 8 febbraio 1954, n. 320, sono le uniche valide nella lotta contro la malattia e che il successo della medesima è condizionato dalla collaborazione che gli stessi allevatori e possessori di cavalli daranno alle autorità veterinarie tenute ad esercitare la vigilanza sugli ippodromi ai sensi dell'articolo 24 del citato regolamento.

Si segnala inoltre che presso gli organi competenti del Ministero della sanità è in corso la predisposizione, d'intesa con l'Unione nazionale incremento razze equine e bovine, di una particolare azione di profilassi dell'anemia infettiva mediante la costituzione presso gli ippodromi di un servizio veterinario continuativo alle dirette dipendenze del capo del servizio veterinario comunale e del veterinario provinciale. Tale servizio dovrà, oltre che curare l'applicazione delle disposizioni del vigente regolamento di polizia veterinaria, provvedere: 1) al controllo sanitario sistematico sul movimento dei cavalli che affluiscono alle scuderie degli ippodromi; 2) all'effettuazione di periodici esami clinici ed ematologici su tutti i cavalli ricoverati nelle scuderie e trasferimento degli esiti di detti esami in appositi registri con le pagine numerate da istituirsi in ogni ippodromo. Sarà compito dell'istituendo servizio rilasciare certificati sanitari per gli animali da trasferire sottoposti ad accertamenti con esito favorevole e di eseguire controlli giornalieri degli eventuali

cavalli sospetti per i quali dovrà essere provveduto all'immediato ricovero o nell'apposito reparto di isolamento o, se possibile, nelle scuderie delle cliniche medico-veterinarie delle facoltà universitarie più vicine.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Mi dichiaro ampiamente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Premesso che l'articolo 124 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, prescrive che « il Ministero della sanità ogni cinque anni rivede e pubblica la Farmacopea ufficiale »;

che l'ultima edizione della Farmacopea ufficiale italiana risale al 1940;

che tale lacuna reca evidente pregiudizio a tutto il settore del farmaco, nonchè al buon nome dell'Italia nel campo culturale e scientifico nei confronti delle altre Nazioni, le quali tutte vantano una Farmacopea aggiornata rispondente alle esigenze tecnico-professionali del momento;

che, infine, da molto tempo le organizzazioni rappresentative dei farmacisti hanno sollecitato l'emanazione del testo predetto, che costituisce un elemento essenziale per l'attività in farmacia,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali — pur essendo stata promulgata da oltre due anni la legge concernente la « revisione e pubblicazione della Farmacopea ufficiale » e pur essendo stati finalmente stanziati i fondi *ad hoc* — la VII edizione della Farmacopea ufficiale medesima non è ancora apparsa.

Chiede pertanto di conoscere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno e improrogabile imprimere viva sollecitazione agli organi cui è stato commesso il compito della pubblicazione sopradde-
detta, onde non

prolungare ulteriormente l'attuale carenza » (382).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V O L P E , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* La Commissione permanente per la revisione della Farmacopea ufficiale ha già da tempo elaborato la nuova edizione della Farmacopea stessa e sta procedendo ora alla definitiva correzione delle bozze di stampa nel nuovo testo. Si ha quindi motivo di ritenere che tale nuova edizione sarà quanto prima edita dal Poligrafico dello Stato che ne cura la pubblicazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . Non posso dichiararmi completamente soddisfatto a meno che l'assicurazione — in ordine di tempo la decima o l'undicesima — non si trasformi in un impegno del Governo a provvedere nel più breve termine possibile.

Questo è un argomento di molta importanza. A maggiore illustrazione della interrogazione rivolta all'onorevole Ministro debbo chiarire che il testo ora in vigore, cioè la sesta edizione della Farmacopea ufficiale italiana, contiene un materiale risalente al 1936, giacchè i quattro anni successivi occorsero solo a riordinare la materia per la stampa, che avvenne nel 1940.

Va inoltre rilevato che non sono stati mai pubblicati supplementi a quel testo, che poi non parla nè di vitamine, nè di sulfamidici, né di antibiotici, sostanze sulle quali oggi si incentra la terapia medica. Tutto ciò è completamente sconosciuto in questo testo che pur costituisce elemento fondamentale per l'esercizio della professione medica e farmaceutica.

Si aggiunga che il Poligrafico dello Stato non ha più neppure ristampata la vecchia sesta edizione, per cui né gli studenti la possono consultare, né le farmacie sono in gra-

do di munirsene, così come la legge prescrive tassativamente.

Questa lacuna arreca grave pregiudizio all'Italia nel campo culturale e scientifico nei confronti delle altre Nazioni, che vantano tutte una farmacopea aggiornata sui progressi farmacologici e sui progressi nel campo delle attrezzature farmaceutiche. Si pensi, a questo ultimo riguardo, che la nostra vecchia farmacopea prescrive ancora i filtri a cappuccio, il bagno-maria, ma tace solennemente, ad esempio, sulla necessità di un idoneo frigorifero, quanto mai indispensabile per la conservazione dei medicinali termolabili, di cui si va affermando la pratica inoculatoria in corrispondenza con le vaste e sempre più necessarie campagne profilattiche e vaccinatorie.

Come mai questo ritardo? Gli inglesi e gli svizzeri, ad esempio, hanno curato diverse ristampe, naturalmente aggiornate, della loro Farmacopea, mentre gli Stati Uniti ne hanno effettuate ben quattro. In casa nostra, purtroppo, tutto tace: e pensare che, almeno così pare, la mancata pubblicazione della nostra Farmacopea ufficiale non è strettamente dovuta alla mancata disponibilità di fondi adeguati allo scopo bensì a ragioni di ordine strettamente burocratico.

Concludo sottolineando che la sollecita pubblicazione della Farmacopea ufficiale corrisponde non solo ad una necessità pratica, ma anche ad esigenze di prestigio nazionale nel campo internazionale scientifico.

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Vecellio ha trasformato in interrogazioni con richiesta di risposta scritta le interrogazioni n. 384, concernente la costituzione di cauzione provvisoria da parte di imprese concorrenti a pubblici appalti, rivolta al Ministro dei lavori pubblici, e n. 405, concernente la situazione dei dipendenti statali e locali della zona del Vajont, rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Segue un'interrogazione del senatore Morvidi al Ministro dell'interno.

Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per sapere:

a) se è a conoscenza che, dopo l'entrata in vigore della legge 16 settembre 1960, n. 1014, contenente "Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, eccetera", la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo in sede amministrativa, in data 20 settembre 1962 (decisione n. 2829, protocollo 3264) ha approvato una deliberazione della Giunta provinciale di Viterbo in data 11 settembre 1962 (ratificata poi dal Consiglio il 9 marzo 1963 con 11 voti favorevoli e 8 astenuti) con la quale si attribuiscono compensi mensili ai membri interni della Giunta provinciale amministrativa sia in sede amministrativa che giurisdizionale e tributaria, ai membri del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e del Consiglio di prefettura, compensi mensili che vanno da un minimo di lire 8.000 per il presidente del Consiglio di prefettura ad un massimo di lire 40.000 per il presidente della Giunta provinciale amministrativa in sede amministrativa, e da un minimo di lire 6.000 per ciascun altro membro del Consiglio di prefettura ad un massimo di lire 18.000 per ciascun altro membro della Giunta provinciale amministrativa in sede amministrativa;

b) se non ritenga — senza pregiudizio dell'eventuale azione penale contro chi di ragione — di procedere all'annullamento di ufficio delle deliberazioni e delle decisioni suddette, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, con il conseguente ordine ai funzionari di restituire quanto hanno illegittimamente percepito, con gli interessi, dal giorno della riscossione;

c) se non ritenga necessario o almeno opportuno richiamare l'attenzione di tutti i prefetti della Repubblica su quella che è una norma di onestà e di correttezza oltre che giuridica — e basterebbe richiamarci all'articolo 324 del codice penale — per la quale a nessuno è lecito prendere parte diretta o indiretta a deliberazioni con le quali si dispone o si contribuisce a disporre del denaro pubblico a proprio favore » (461).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho l'onore di rispondere che, a seguito delle norme contenute nella legge 16 settembre 1960, n. 1014, che ha trasferito a carico dello Stato l'onere delle spese per compensi spettanti ai componenti delle Giunte provinciali amministrative, nonché dei Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, il Ministero ha già impartito disposizioni alle Prefetture per la precisa osservanza della disciplina legislativa sulla materia.

In relazione a tali istruzioni, la Prefettura di Viterbo ha invitato la locale Amministrazione provinciale a revocare la deliberazione a suo tempo emessa in materia, che è argomento dell'interrogazione. L'Amministrazione provinciale ha provveduto in proposito con deliberazione del 4 agosto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R V I D I . Signor Presidente, questa risposta laconica dell'onorevole Sottosegretario indubbiamente mi dovrebbe lasciare soddisfatto. Ma io ho bisogno di fornire alcune precisazioni, perchè è evidente che questa mia interrogazione ha suscitato un vero e proprio vespaio.

Proteste mi sono giunte da varie parti, meno che, per la verità, da funzionari delle Prefetture, nei confronti dei quali, debbo confessarlo, era esclusivamente diretta l'interrogazione. Oso ed amo trovare in codesto silenzio non soltanto sicuro conforto alla opportunità dell'interrogazione, ma anche — e ciò particolarmente mi soddisfa — ragione di favorevole giudizio sull'obiettivo e leale senso di giustizia, del resto mai messo in dubbio, dei funzionari di Prefettura. Riconosco peraltro che l'interrogazione non può non investire automaticamente tutti i componenti della GPA nelle sue varie incarnazioni, oltre che quelli del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e del Consiglio di prefettura, a proposito del qua-

le la deliberazione dell'Amministrazione provinciale di Viterbo e la sua approvazione da parte della GPA non stanno proprio nè in cielo nè in terra. Quando mai si sarebbe potuto pensare che ai membri di un organo, non soltanto squisitamente statale e governativo, ma addirittura interno della Prefettura, composto esclusivamente di funzionari della Prefettura, si dovesse corrispondere da parte della Provincia un qualsiasi emolumento e che la Giunta provinciale amministrativa, che ha per presidente il Prefetto, il quale è anche presidente del Consiglio di prefettura, lo approvasse? Cose veramente strane si debbono vedere!

In sostanza, questa interrogazione è giusta o no? È opportuna o meno?

Il fatto che il Governo abbia risposto con sollecitudine dopo aver provveduto a sospendere l'esecuzione delle deliberazioni che hanno stabilito gli emolumenti ai membri interni e a quelli esterni, dimostra che sulla piaga il dito è stato posto. Infatti la sostanza è questa: si è fatta una legge e si è trovato l'inganno. Ma le leggi che le facciamo a fare? Non sarebbe serio ed onesto non farle? La legge n. 1014 del 1960 ha lo scopo dichiarato di contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali. Fra i mezzi per raggiungere codesto scopo l'articolo 6 stabilisce che, a decorrere dal primo gennaio 1960, sono a carico dello Stato le medaglie di presenza e le indennità di trasferta per i membri della GPA, di tutte le sue sezioni e sedi, nonché del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza. Si noti che i membri del Consiglio di prefettura non vi sono nominati perchè nessuna disposizione, espressa o tacita, aveva mai stabilito che le Province dovessero loro gettoni di presenza. Vero è che nè l'onorevole Tambroni, Ministro proponente il disegno di legge, nè i vari oratori intervenuti nella discussione al Senato o alla Camera, hanno fatto espressa menzione di detto articolo, avendo preferito intrattenersi su altre disposizioni. Vi si sono però intrattenuti con adeguata ampiezza e precisione i relatori, onorevoli senatori Cenini ed Oliva, i quali hanno fra l'altro scritto: « Con l'articolo che passa a carico dello Stato le medaglie di presenza

e le indennità di trasferta dovute, eccetera... » la Commissione ha inteso proporre un ulteriore sollievo degli enti locali da oneri per funzioni di ufficio di sostanziale competenza statale. Trattasi infatti, per ambedue i corpi collegiali sopra citati, di organi intimamente inseriti nelle Prefetture, presieduti dal Prefetto e composti prevalentemente di membri e di funzionari della stessa Prefettura o di altri organi statali giuridicamente coordinati, anche se non proprio subordinati alla Prefettura. Sembra logico pertanto che sia lo Stato, ormai, ad assumersi gli oneri di un servizio così intimamente e gelosamente legato alle sue premienti funzioni di pubblico interesse, ed invero l'attuale stato di cose non sembra perpetuabile ».

L'onorevole Angelino disse che con la legge bisognava dare una boccata di ossigeno alle amministrazioni locali. Sì, ossigeno, ma col tubo chiuso; la parvenza dell'ossigeno, se pur non anche in sua sostituzione l'azoto, visto e considerato che, mentre lo Stato ha stabilito una medaglia di presenza, la Provincia di Viterbo (non so se anche altre hanno agito ugualmente) ha stanziato un tanto al mese anche se adunanze, come nel periodo feriale, non se ne tengono affatto. Ecco quindi che, fatta la legge, deliberatamente la si viola, e proprio dagli organi chiamati a farla rispettare.

Una cosa mi preme rilevare e chiarire: non a caso ho parlato nella mia interrogazione di « membri interni »; non a caso ho ommesso di far parola di membri esterni o, per usare l'espressione dei senatori Cenini ed Oliva, « membri laici ». Qualifica sagace e, certo involontariamente, salace, dappoi che con tanti Ministeri pretini o preteschi di allora (ora... no!) è chiaro che i dipendenti diretti del Governo non potevano essere che preti e quelli elettivi, come tali, laici.

Per i membri interni, per i funzionari di prefettura, l'appartenenza alla GPA o al Comitato di assistenza e beneficenza rientra nelle loro funzioni di istituto; lo stipendio lo hanno anche per codeste funzioni. Che lo stipendio possa non essere adeguato comprendo e convengo, ma non è una buona ragione perchè si contravvenga alle leggi

allo scopo di far guadagnare di più i funzionari di prefettura; senza poi considerare che i medesimi hanno lo speciale appannaggio delle indennità di sessione per le ispezioni ed inchieste presso gli enti locali e soprattutto delle indennità per le gestioni commissariali. Io dico, però, che, per i membri esterni o laici, la questione è diversa. Si tratta generalmente di professionisti e di liberi lavoratori che per intervenire e prendere parte attiva ai lavori di Giunta debbono tralasciare le loro occupazioni con pregiudizio spesso grave delle loro entrate, dei loro redditi, non affatto suppliti dal gettone di presenza, uguale a quello dei funzionari di prefettura, e nemmeno dagli eventuali emolumenti corrisposti dalle Province le quali fanno un trattamento di favore proprio ai Prefetti.

In sostanza la legge del 1960, se ha favorito i funzionari di prefettura, sullo stipendio dei quali non piove affatto allorquando lasciano le pratiche burocratiche per andare a sedere in Giunta, ha indubbiamente pregiudicato i membri esterni dei quali nemmeno il Ministro si è ricordato per far loro, in sede di determinazione, per mezzo di decreto, del gettone di presenza, un trattamento differenziato ed adeguato.

Capisco che in base alla legislazione attuale la nullità non può che colpire tutte le deliberazioni analoghe a quella della Provincia di Viterbo che ha dato occasione alla mia interrogazione; ma, mentre in sede ministeriale si potrebbe, con apposito decreto, autorizzato dall'articolo 6 della legge, riparare almeno provvisoriamente e parzialmente alla sperequazione sopra lamentata, una legge modificatrice potrebbe risolvere adeguatamente e con giustizia la questione.

Quelli che sono poi gli aspetti morali e penalistici del problema non credo opportuno trattenermi ad illustrare. Bastano gli accenni che ne ho fatto nell'interrogazione. Oso affermare che si illustrano da sè e non possono non essere approvati da chiunque abbia un barlume di sensibilità morale e giuridica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Roda, Albarello, Di

Prisco e Passoni al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere:

1) se nelle competenze del Ministero del lavoro rientri anche la facoltà di richiamare al rispetto della Costituzione (che fra le altre libertà sindacali sancisce pure il diritto di sciopero) quelle imprese che apertamente violano tale diritto;

2) tale violazione infatti è avvenuta in occasione delle agitazioni delle maestranze degli stabilimenti Pirelli di Milano-Bicocca, laddove, di fronte a legittime rivendicazioni delle maestranze che altrettanto legittimamente pretendono condizioni ambientali di lavoro almeno degne di un Paese civile, l'offensiva padronale si è scatenata con estrema violenza, rifiutando ogni discussione nel merito, applicando successivamente gravi sanzioni disciplinari e minacciando ulteriori ricattatori provvedimenti miranti all'annullamento di pattuizioni di carattere sindacale intervenute in base a precedenti accordi tra le due parti contraenti;

3) se infine non sia il caso di promuovere un'immediata e seria inchiesta sulle reali condizioni di lavoro di alcuni reparti della Pirelli, laddove un ambiente decisamente nocivo alla salute dei dipendenti stessi è all'origine delle presenti agitazioni » (283).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L V I , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Dalle indagini esperite è risultato che la situazione venutasi a creare presso la Società Pirelli di Milano-Bicocca è stata determinata dal mancato accoglimento, da parte della Direzione dell'azienda, di alcune richieste di miglioramento del trattamento economico e normativo avanzate dal Sindacato italiano lavoratori chimici (SILC) riguardanti, prevalentemente, la rivalutazione del sovrassoldo di disagio, l'adeguamento delle

qualifiche per talune mansioni e la regolamentazione delle squadre di cottimisti.

La direzione aziendale non ha ritenuto di prendere in considerazione le richieste di cui sopra perchè in contrasto con l'accordo del 17 giugno 1963 che prevede, tra l'altro, un impegno di tregua sindacale fino alla scadenza del contratto collettivo vigente (31 ottobre 1964), impegno che, secondo la stessa azienda, non legittima, fino a tale data, la proponibilità di ulteriori rivendicazioni sindacali.

Sono stati, pertanto, effettuati tre scioperi nelle giornate del 24, 25 gennaio e 14 febbraio u.s. ai quali, però, non hanno partecipato la CISL e la UIL in quanto le medesime, anch'esse firmatarie del citato accordo del 17 giugno 1963, hanno ritenuto la astensione dal lavoro in contrasto con l'accordo suddetto.

Lo sciopero ha riguardato due reparti del ciclo di lavorazione pneumatici ed ha provocato, per effetto dello sfasamento del ciclo stesso, anche la sospensione dal lavoro per un certo numero di operai addetti ad altri reparti, non impegnati nell'azione sindacale.

L'azienda ha considerato assenze arbitrarie le astensioni dal lavoro ed ha inflitto l'ammonizione scritta ai partecipanti allo sciopero del 24 gennaio, mentre ha applicato una multa commisurata a due ore di salario a coloro che hanno partecipato anche alle successive giornate di sciopero.

Circa l'intervento governativo richiesto dagli onorevoli senatori si fa presente che il Ministero del lavoro non può intervenire in casi del genere, che rientrano nella sfera dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro; qualsiasi intervento al riguardo presupporrebbe la facoltà di valutare quali scioperi siano da considerarsi legittimi.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro e quelle igieniche nei vari reparti, l'Ispettorato del lavoro di Milano ha potuto accertare che esse, nel complesso, possono considerarsi soddisfacenti, in quanto da parte dell'azienda sono osservate le leggi di tutela del lavoro e sono adottati i possibili accorgimenti (lavorazione a ciclo chiuso e quindi praticamente senza dispersio-

ne di polveri, meccanizzazione integrale con notevole impiego di adeguati mezzi meccanici) per rendere più accogliente e confortevole l'ambiente di lavoro.

L'organo ispettivo non mancherà, comunque, di effettuare periodicamente delle visite allo scopo di accertare la costante osservanza delle leggi protettive del lavoro.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . Pur ringraziandola, onorevole sottosegretario Calvi, per la sua diligente risposta, se non per la tempestività della risposta stessa, perchè mi corre l'obbligo di ricordarle, senza fargliene naturalmente colpa nè peccato, che la mia interrogazione è di sette mesi or sono — essa aveva ragion d'essere allora e purtroppo, sottolineo il « purtroppo », ha ragion d'essere ancora oggi, per il fenomeno della gravità della situazione sindacale milanese — devo dirle però, onorevole Calvi, con tutta franchezza, che non posso reputarmi soddisfatto di questa sua risposta. Infatti, la lettura di quella sua velina, che sarebbe andata magnificamente bene sulla bocca di un rappresentante di un Governo di centro o di centro-destra, è però incoerente, per dire il meno possibile, sulla bocca di un rappresentante di un Governo che si vuole qualificare di centro-sinistra. Ed entro subito nel merito.

Qui non si tratta di contestare il diritto al padrone di accogliere o meno rivendicazioni di carattere salariale. Noi sappiamo benissimo, specialmente a Milano, in che condizioni si svolge purtroppo la lotta sindacale; conosciamo la ottusità di certi padroni del vapore, tra i quali padroni del vapore, per l'ottusità, primeggia il gruppo Pirelli, che lei, onorevole sottosegretario Calvi, per essere milanese, ben conosce — e io non le chiedo, per riguardo, per deferenza e soprattutto per non metterla in imbarazzo, consensi su questa mia dichiarazione. Però devo dire che la mia interrogazione traeva allora, sei mesi fa, lo spunto dal fatto che, pur sussistendo, da un punto di vista di chiusa legittimità, il cosiddetto diritto

del padrone di non accogliere istanze — e vedremo subito di quale tipo — il padrone non ha il diritto di offendere la Costituzione agendo con rappresaglie e soprattutto con licenziamenti, riduzioni di lavoro e multe nei confronti degli operai, i quali si valgono di un dettato della Costituzione per esercitare liberamente il loro diritto di lotta, che si estrinseca, anche se ciò non vi piace, signori del Governo di centro sinistra, con il diritto di sciopero.

Dicevo che, purtroppo, questa mia interrogazione ha ancora ragione di essere, a distanza di sei mesi dal momento in cui l'ho presentata. Ci siamo trovati, allora, di fronte alla giustificata esasperazione dei lavoratori della Pirelli, non tanto per la ripulsa del padrone in merito a richieste di carattere economico, quanto per la ripulsa a richieste di carattere normativo, che investono la salute stessa degli operai di alcuni reparti della Pirelli-Bicocca.

Onorevole Calvi, la mia interrogazione trae lo spunto da una umana e pressante riunione che noi parlamentari milanesi tenemmo alla Pirelli-Bicocca, alla quale riunione assisteva del resto anche più di un parlamentare della sua parte, di parte dunque democristiana, di cui non è il caso di fare il nome. Questi suoi colleghi, del suo partito, hanno dunque potuto toccare con mano le condizioni in cui si svolge il lavoro in alcuni tristemente noti reparti della Pirelli-Bicocca; ove la nocività delle condizioni di lavoro, per la mancata osservanza di norme sulla tutela del lavoro, obbliga giovanissimi lavoratori, nel fiore dell'età, di 25, di 30 anni, ad allontanarsi dal lavoro dopo solo pochi mesi, se non vogliono incappare in seri guai permanenti per la loro salute.

Ebbene, a queste agitazioni legittime, di carattere quindi nemmeno sindacale ma solo normativo o, se vogliamo, di difesa della propria incolumità personale, il padrone del vapore, il gruppo Pirelli, sempre alla testa di tutte le manifestazioni repressive di questo tipo, ha fatto quello che la Costituzione non consentirebbe di fare, punendo, in deroga al dettato della nostra legge fondamentale, gli operai che avevano esercitato il diritto di sciopero; e ciò con una sanzione discrimi-

natoria che andava soprattutto contro i dirigenti dei lavoratori e i componenti delle commissioni interne, che sono stati sospesi, multati e diffidati, per non dire peggio. Ora bisogna osservare che se dalla busta paga dei lavoratori che scioperano è consentito togliere le giornate o le ore di assenza, nessuna legge del nostro Paese legittima il datore di lavoro a ritenere, oltre che le ore di lavoro non effettuate, anche esose penali a titolo di multa o a sospendere addirittura il lavoro non solo nei reparti in questione, ma pure in altri reparti. Sono rappresaglie che non fanno certo onore al padronato milanese, che violano la Costituzione e limitano arbitrariamente la libertà sindacale e il diritto di sciopero.

Ma c'è di peggio. Quei parlamentari, socialisti unitari e comunisti, che intervennero in quella ricordata riunione alla Pirelli-Bicocca hanno visto in quegli episodi il preludio di un'offensiva padronale, che partendo dal gruppo Pirelli, sempre in testa a questo tipo di repressione antioperaia, era destinata ad estendersi purtroppo in tutto il fronte del lavoro milanese. Ed ecco il motivo della mia lagnanza circa il ritardo fraposto a discutere questo problema.

Onorevole Calvi, nessuno meglio di lei, che è Sottosegretario al lavoro e che è pure milanese, può essere in grado di valutare e comprendere la tragica situazione in cui oggi si svolge il lavoro nella prima città industriale di tutto il Paese. Purtroppo allora fummo facili profeti, ed oggi debbo richiamare tutta la sua attenzione, onorevole Calvi, sulla situazione in cui si svolge il lavoro a Milano. Tutti conosciamo l'agitazione in corso alla Magneti-Marelli, determinata dal licenziamento di ben 500 operai, per cui oggi sono ancora in corso riunioni al vertice, presso la Prefettura di Milano, che io mi auguro vadano fruttuosamente in porto. Onorevole Calvi, non trascuri di tenersi in contatto continuo telefonico col Prefetto di Milano: questo non fa parte soltanto dei suoi doveri, ma è richiesto dalla situazione che si verrebbe a determinare a Milano ove questi 500 minacciati di licenziamento della Magneti-Marelli dovessero andare a sommarsi ai 5.134 operai che, complessivamente, sono

stati licenziati dal 1° gennaio di quest'anno al 15 agosto nel solo settore metalmeccanico. Sono cifre riportate anche dal « Corriere della Sera »; quindi non si tratta certamente di cifre di parte interessata, quale può essere la nostra!

Ebbene, vi è ancora in sospenso la questione della Firtè, della fabbrica italiana apparecchi radio, con la minaccia di licenziamento di altri 265 operai. Ancora. Lei sa benissimo che tutto il gruppo industriale Bianchi, oggi sottoposto ad amministrazione controllata, è minacciato di smobilizzo integrale e richiede la più vigile attenzione del Ministero del lavoro, se non si vuole rischiare di veder chiudere una delle più gloriose, vecchie e tradizionali industrie milanesi. Il gruppo Bianchi è ormai sottoposto ad amministrazione controllata, e tuttavia basterebbe un piccolo sforzo finanziario da parte dello Stato, e non a fondo perduto, per rimettere in piena attività e in piena economicità aziendale questo antico gruppo di industrie milanesi. Anche qui vi è la minaccia di licenziamento di centinaia e centinaia di operai. Lei sa come si vada estendendo in Milano e provincia la riduzione degli orari di lavoro: nel solo settore tessile 74 aziende in Milano e provincia hanno ridotto gli orari di lavoro a 40 ore. Si tratta, pertanto, di provvedimenti che interessano 15 mila operai e operaie del settore tessile, cioè un terzo di tutti gli occupati in tale settore di Milano e provincia.

Concludo, onorevole Sottosegretario, ripetendole i miei ringraziamenti, ma permettendomi di attirare ancora di più la sua attenzione sulla situazione milanese, sul pessimismo, lo sconforto e la delusione dilagante che esiste nella classe operaia milanese, soprattutto nei confronti dell'attuale direzione politica del Paese accusata, non a torto, di non interessarsi come si conviene a questi problemi del lavoro, specialmente in Milano e provincia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Valenzi ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per mettere il porto di Pozzuoli all'altezza delle necessità del suo attuale traffico in sviluppo. Da anni — nonostante le continue sollecitazioni delle categorie interessate — si attendono quelle radicali opere che — come hanno potuto constatare i parlamentari delle Commissioni lavori pubblici dei due rami del Parlamento recatisi in visita ufficiale ai porti della Campania — sono oramai indispensabili sia per rendere validi i moli antichissimi e che vanno avanti a furia di continui e inutili rattoppi, sia per rendere i fondali tali da permettere l'attracco alle navi di più grosso tonnello, sia per rendere possibile la circolazione dei mezzi e delle merci lungo i moli utilizzati in tutta la loro lunghezza contemporaneamente.

Risultando all'interrogante che esistono da lungo tempo dei progetti di valenti tecnici studiati allo scopo di favorire questo importante centro di vita marittima della zona flegrea, si chiede di conoscere i motivi per cui non se ne è fino ad oggi neppure iniziata la realizzazione.

Si chiede di sapere, inoltre, quali sono le misure di carattere urgente che si intendono prendere per dare al porto di Pozzuoli i servizi, le attrezzature e gli spazi necessari all'inevitabile grande incremento dei mesi estivi, dovuto all'intensificarsi dei traffici turistici con le isole di Procida e di Ischia » (358).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E ' C O C C I , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo anche per il Ministro della marina mercantile.

L'insufficienza delle opere murali e delle attrezzature del porto di Pozzuoli, in rapporto all'incremento del traffico verificatosi in questi ultimi anni, è un problema ben noto all'Amministrazione dei lavori pubblici, che non ha potuto, però, sinora, ovviare agli

inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante per le limitatissime disponibilità di fondi di bilancio che non hanno consentito di far fronte all'ingente spesa all'uopo necessaria. Com'è noto, le modeste somme in bilancio sono a malapena sufficienti per modeste opere di manutenzione per porti italiani.

Assicuro, tuttavia, che la sistemazione dello scalo di Pozzuoli è compresa nel programma di potenziamento dei porti marittimi nazionali, programma che attualmente è allo studio della Commissione nazionale per la programmazione. Verranno stanziati tutti i mezzi necessari per sistemare lo scalo di Pozzuoli: ci auguriamo che l'opera possa venire realizzata al più presto, allorchè il piano per il potenziamento dei porti diventerà legge dello Stato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voi capirete che non posso certamente dichiararmi soddisfatto dopo la risposta dell'onorevole Sottosegretario, il quale se da un lato ha voluto gentilmente rassicurarmi, dall'altro rivela, nelle sue stesse parole, la negazione di quello che sembra voler affermare. Egli, infatti, formula delle generiche promesse ma dichiara che non vi sono i mezzi, che le questioni sono soltanto allo studio, e intanto la situazione a Pozzuoli si aggrava. I dottori studiano e l'ammalato entra in agonia.

L'onorevole Sottosegretario senza dubbio sa che lo sviluppo del porto di Pozzuoli è stato, dopo un lungo periodo di stagnazione, abbastanza impetuoso, specialmente in questi ultimi anni. Non fornirò qui molte cifre ma è sufficiente rileggere le note che il gruppo dei lavoratori portuali mi ha recentemente inviato per vedere come dal 1953, anno in cui arrivavano a Pozzuoli 1.774 navi, siamo passati nel 1963 a 9.401 navi, per una stazza complessiva netta che è passata dalle 160 mila tonnellate circa del 1953 ad oltre 1 milione di tonnellate nel 1963, con uno sviluppo, in proporzione, del tonnellaggio delle merci e anche del numero dei pas-

seggeri, specialmente per ciò che concerne il traffico con le isole del golfo di Napoli e quindi in relazione con lo sviluppo turistico che è di fondamentale importanza per tutta la zona.

Vorrei ricordare che sono già molti anni che tale questione viene ripetutamente sollevata in sede parlamentare, da rappresentanti del Gruppo comunista come fece a suo tempo il caro amico e compagno così tragicamente e prematuramente scomparso Nicola Fasano ed anche ad opera del collega Artiacco, democristiano, anch'egli purtroppo deceduto, che per quasi due legislature sedette sui banchi di Palazzo Madama in rappresentanza della zona flegrea e di Pozzuoli. Ricordo bene come egli si è battuto, parecchie volte, negli anni scorsi per cercare di far intendere ragione, su questa questione, ai Governi che allora reggevano le sorti del nostro Paese non temendo di polemizzare con i ministri del suo stesso partito, e ciò con un impegno assai maggiore di quanto non faccia oggi il senatore democristiano che l'ha sostituito. Sicuramente, se il rimpianto collega Artiacco fosse presente, dopo la risposta datami dal Governo, si dichiarerebbe, con una veemenza forse ancora maggiore della mia, insoddisfatto.

Onorevole Sottosegretario, non so se lei sa che quando oggi si parla di attrezzature antiche e fatiscenti (e in alcuni giornali si è detto che i porti italiani, quale quello di Napoli in particolare, possiedono delle vecchie e insufficienti attrezzature che non sono state modificate e rinnovate dal 1945) l'affermazione è quanto mai calzante con la situazione di Pozzuoli ove alcune attrezzature non risalgono a vent'anni, ma addirittura a venti secoli fa. Oggi, infatti, uno dei moli principali del porto di Pozzuoli è il famoso molo caligoliano, costruito appunto all'epoca di Caligola, sul quale ancora si lavora. Ora, se a quel tempo era senza dubbio un'opera ammirevole, dinanzi alle attuali necessità appare assolutamente ridicola. Per questo molo si sono fatti, in un solo anno, ben 3 rattoppi e ciò evidentemente non ha facilitato il traffico; d'altra parte tale molo è insufficientemente profondo perchè due bastimenti possano contemporaneamente

scaricare e caricare; se si lavora sulla banchina per un piroscalo, lo spazio è insufficiente perchè lungo il molo possano svolgersi le operazioni per un secondo piroscalo. In tal modo, quindi, è notevolmente limitata ogni possibilità di sviluppo. Tale è la situazione da lungo tempo e nonostante la pressione delle categorie interessate. I gruppi portuali e i sindacati hanno fatto continue proteste e hanno insistito perchè vengano subito effettuati i lavori più indispensabili, più urgenti. Credo, del resto, che la Capitaneria del porto abbia fatto il suo dovere. A questo proposito sarebbe il caso di vedere se non convenga dare finalmente un'amministrazione unificata e democratica anche al porto di Pozzuoli. Si tratta, però qui di un altro e più lungo discorso che rimando ad altra occasione.

Il Consiglio comunale di Pozzuoli sotto la spinta del Gruppo comunista e la stessa Amministrazione comunale, retta da un sindaco democristiano, il dottor Visone, hanno parecchie volte insistito in questa rivendicazione ed è stato organizzato persino un convegno sui problemi portuali per tentare di avviare a soluzione l'annosa e pur vitale questione. E, in verità, mi stupisce che il Sottosegretario per la marina mercantile, che avrei preferito venisse qui — spero che lei non si offenda — a rispondere a questa interrogazione, non si sia fatto vivo; alludo all'onorevole Stefano Riccio, il quale è stato, e credo intenda esserlo ancora, consigliere comunale di Pozzuoli, ed è quindi presumibile che queste questioni debba conoscere a fondo. Si dice che egli oggi abbia affermato di aver dato ordini perchè vengano effettuate alcune opere di dragaggio per permettere alle navi di attraccare. Perchè non è venuto a dircelo qui questa mattina? È chiaro comunque che si tratta di lavori assolutamente insufficienti e senza importanza rispetto a quelli che sarebbero necessari e che Pozzuoli avrebbe tutto il diritto di attendere da un membro del Governo il quale si onora di essere anche membro del suo Consiglio comunale.

Nè si può dire che manchino i progetti: esistono dei progetti del Genio civile; vi è un nuovo progetto per il piano regolatore

del porto di Pozzuoli, vi sono richieste precise di opere immediate. Perciò, onorevole Sottosegretario, personalmente sono rimasto un po' deluso dal fatto che su questi progetti lei non abbia pronunciata una parola. Mi sia permesso quindi di insistere ricordando quella che è stata l'esperienza recente di un gruppo di parlamentari di tutti i partiti. Vi è stata infatti una delegazione delle due Camere, composta dai senatori e dai deputati delle due Commissioni dei lavori pubblici, che si è recata alcuni mesi fa a visitare i porti campani, dopo averne visitati anche altri di altre regioni, come, ad esempio, quelli di Trieste e di Genova. In quella occasione mi sono aggregato alla delegazione e ricordo che quando ci siamo recati a Pozzuoli — non è passato certo un anno — si lavorava a quel molo caligoliano, si stava rappezzando il molo. Ebbene, in questi giorni, di nuovo si è finito di fare un altro rattoppo allo stesso molo. E così di rappezzo in rappezzo si va avanti penosamente.

Ora lei sa e tutti sanno, onorevole Sottosegretario, che quanto più le strutture sono decrepite e le attrezzature insufficienti, in qualsiasi azienda, e tanto più in un porto, tanto più i costi diventano più elevati e le tariffe più alte. Da qui, riduzione e decadimento del traffico portuale. E se, forse, qualche anno fa la cosa poteva preoccupare di meno, dato che, nonostante tutto, il porto era in sviluppo (e lo è stato sino all'anno scorso) oggi la situazione diventa veramente allarmante per il fatto che il Paese attraversa un momento più difficile, dal punto di vista economico, che si manifesta già nella zona flegrea con riduzioni di orario nelle fabbriche e pericoli di crisi, com'è indicato dalla situazione dell'Olivetti, una delle principali fonti di lavoro dei campi flegrei, ed anche dai pericoli che minacciano la vita produttiva dell'AERFER di Pozzuoli. Il traffico portuale, per una serie di fortunate circostanze, si è sviluppato ed avrebbe potuto svilupparsi assai di più se avesse posseduto le necessarie attrezzature; ma oggi che la situazione è più difficile, che le esportazioni non sono più al livello di prima ed anche le importazioni hanno indici discendenti, la concorrenza degli altri porti si fa assai più pericolosa.

e più difficile appare l'avvenire dello scalo puteolano.

Ecco perchè insisto con lei, onorevole Sottosegretario, chiedendo che al Ministro della marina mercantile e a quello dei lavori pubblici sia prospettata questa urgente esigenza al fine che sia per lo meno affrontato quel certo numero di lavori immediatamente necessari, chiedendo che lo studio della funzione del porto di Pozzuoli, nel quadro generale, sia portato avanti il più rapidamente possibile. Ma alcune cose vanno fatte immediatamente perchè, d'altra parte, c'è un altro problema al quale pensavo già quando ho presentato la mia interrogazione, giacchè eravamo allora alla vigilia delle vacanze estive. Bisogna considerare, infatti, che vi è nei mesi estivi un notevole traffico di passeggeri con le isole di Ischia, Procida ed anche Capri e Ponza, ed il porto di Pozzuoli si è specializzato nell'imbarco e lo sbarco oltre che di passeggeri anche di autovetture per quelle isole.

Secondo le statistiche dello scorso anno, vi è stato un traffico di passeggeri oltre tre volte più intenso di quello di qualche anno fa (circa 600 mila passeggeri tra arrivi e partenze nel 1963), a tal punto che nel porto di Pozzuoli si è spesso creato un ingorgo enorme perchè non c'è spazio per far sbarcare e manovrare decine e decine di automobili. Tutto ciò va a detrimento dello sviluppo turistico perchè anche questo tipo di traffico ha la sua importanza sia per il volume che è andato assumendo, sia perchè si tratta per la maggior parte di autovetture di turisti che portano con loro valuta pregiata nel nostro Paese e sono diretti verso le isole del golfo per soggiorni che si accavallano in uno stesso limitato periodo di tempo, tra luglio e agosto. Lo stato, che potremo chiamare « archeologico », del porto di Pozzuoli condiziona dunque il turismo nostrano e straniero nelle isole del golfo di Napoli.

Insisto con lei perchè il problema sia richiamato all'attenzione del Governo nel modo più energico, perchè, onorevole Sottosegretario, io non posso dichiararmi soddisfatto, preoccupato come sono dal fatto che se fino a poco tempo, ancora, nonostante le

difficoltà indicate, la spinta favorevole dell'economia poteva portare a guardare con un relativo ottimismo all'avvenire dello scalo flegreo, oggi, in una situazione ben diversa, la mancanza di una moderna attrezzatura, di sufficienti mezzi portuali appare più che mai come un elemento molto preoccupante per l'avvenire di questo porto che rischia di non resistere alla minacciata situazione di recessione generale per non aver fatto il necessario quando si era in tempo. E siccome, ripeto, lei non mi ha risposto in modo soddisfacente, mi impegno dinanzi al Senato a riportare questa questione in discussione, e se nel caso a trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere se intenda intervenire d'urgenza presso la società Ada di Massa Carrara al fine di scongiurare il licenziamento di operai dipendenti, in lotta da alcuni giorni per la difesa del loro posto di lavoro » (406).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A L V I , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La vertenza insorta fra la Società Ada di Carrara Avenza e le proprie maestranze è stata definita il 22 giugno ultimo scorso, presso l'Ufficio del lavoro di Massa Carrara, con la corrispondenza ai quindici lavoratori, già licenziati in tronco perchè denunciati alla Procura della Repubblica per violazione dell'articolo 614 del Codice penale, di una somma corrispondente all'incirca alla normale indennità di licenziamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, non posso essere soddisfatto, in primo luogo per il ritardo della risposta ed in secondo luogo perchè le cose non sono andate come la medesima dice. Il licenziamento degli operai era avvenuto in una maniera assai strana. Si trattava di un piccolo gruppo, dipendente, è vero, da una società, la quale stava trasformandosi ed incorporandosi in una nuova società di più larghi mezzi. Tanto è vero che gli stessi operai di cui sopra hanno lavorato a realizzare i nuovi impianti. Trovandosi licenziati, essi non hanno creduto opportuno di accettare l'impostazione della vecchia società ed hanno pensato, forse ingiustamente, che il loro posto era là, e che dovevano rimanere là, dove avevano lavorato a costruire i nuovi impianti.

Alcuni di questi poveri disgraziati superano i 50 anni di età. A cinquant'anni di età dove possono andare? Evidentemente si trovano sul lastrico ed anche i loro diritti assicurativi sono menomati. È chiaro che non avevano molte alternative, anche perchè si sentivano incoraggiati dal fatto che la società doveva continuare la sua attività sociale. In questo spirito essi credevano giusto e costituzionalmente legale rimanere al lavoro.

La liquidazione di questi operai è avvenuta mercè l'interessamento dell'Amministrazione popolare della città di Carrara. In caso diverso essi non avrebbero ricevuto nemmeno quello che loro è riconosciuto dalle leggi vigenti. Ai danni si sono, dunque, aggiunte le beffe. Ecco perchè non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dei senatori Grimaldi, Pinna e Picardo al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

«Per conoscere se risponde a verità che l'Ente nazionale previdenza assistenza statali (ENPAS), nonostante le disposizioni contenute nell'articolo 43 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, che stabiliscono "il riconoscimento ai fini del trattamento di quiescenza statale dei servizi prestati, con rapporto stabile, dal personale delle soppresses cattedre ambulanti di agricoltura", e autorizzano l'Ente predetto a riconoscere tali servizi agli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita, pur essendo trascorsi oltre due anni dall'emanazione, non abbia dato alcuna applicazione alla legge stessa.

In caso affermativo gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare per ottenere dall'ENPAS il rispetto immediato delle richiamate disposizioni di legge, dato che la maggiore parte di ex cattedratici ha lasciato o sta per lasciare il lavoro per raggiunti limiti di età» (85).

PRESIDENTE. Il senatore Grimaldi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, sono trascorsi sette mesi dal giorno in cui presentai, in uno con i colleghi Pinna e Picardo, l'interpellanza n. 85, prima che fosse stato possibile ottenere che venisse posta all'ordine del giorno e quindi discussa. Quasi sono portato a ringraziare il Sottosegretario per essersi compiaciuto di venire stasera a rispondere ad alcune interpellanze ed interrogazioni, sebbene tutte vecchie di almeno sette mesi. Si vede che hanno raggiunto la necessaria maturità e possono affrontare, quindi, il nostro giudizio.

Sette mesi rappresentano per un problema che attende una soluzione un tempo veramente lungo, specie se tale problema riguarda l'avvenire di uomini che hanno servito con onore e devozione lo Stato e che alla fine di un lungo lavoro hanno bisogno di ricevere quel trattamento sia pure modesto che lo Stato riserva ai suoi funzionari.

Sebbene l'argomento, oggetto della nostra interpellanza, non riguardasse rivendicazioni di masse di lavoratori, non avesse il tono acre della polemica, sempre influenzata dal contrasto politico, e non si occupasse di uno dei tanti scandali che deliziano il nostro Paese, pur tuttavia la risposta avrebbe dovuto essere più sollecita, non solo per il dovuto riguardo alle funzioni parlamentari, ma anche per dimostrare, dato che molti di noi non lo crediamo, che il Governo di centro-sinistra è sensibile ai bisogni dei lavoratori, anche quando questi non sono quantitativamente numerosi.

La risposta, per i motivi che esporrò e che forse sono contenuti in quella che lei, onorevole Sottosegretario, cortesemente si appresta a comunicare, poteva essere data almeno sei mesi fa, solo che si fosse voluto usare quella doverosa forma che il Governo è tenuto ad osservare verso il Parlamento. Volutamente ho detto verso il Parlamento e non verso i parlamentari, perchè ogni azione che il Governo compie per discreditarlo il già discredito sistema parlamentare affretta quel processo di dissoluzione che il Governo, del quale lei, onorevole Sottosegretario, fa parte, alimenta con cura degna di miglior fine.

Per fortuna all'assenteismo del Governo si è sostituita una impreveduta diligenza dell'Ente oggetto della critica; in tal modo, ciò che non ha fatto l'onorevole Ministro lo hanno fatto gli altri.

L'interpellanza, dunque, si occupava (uso il tempo passato) di quei funzionari che, avendo servito lo Stato quali dipendenti delle discolte cattedre ambulanti di agricoltura e che, avendo avuto accordato, per il combinato disposto dell'articolo 43 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, il diritto al riconoscimento, ai fini del trattamento di quiescenza statale, dei servizi prestati, con rapporto stabile, in dette cattedre, attendevano con giusta preoccupazione e impazienza che il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale previdenza assistenza statali desse attuazione alla citata norma di legge, adottando la prescritta deliberazione con la quale avrebbe dovuto determinarsi l'ammontare del contributo che gli in-

teressati devono pagare, tutto a loro carico, per ottenere l'indennità di buonuscita all'atto della cessazione del servizio.

Per adottare tale deliberazione l'ENPAS è stato velocissimo: ha impiegato ben tre anni. Difatti tale delibera porta la data del 13 febbraio 1964!

Non voglio affermare, come ritengo sia avvenuto, che tutta l'improvvisa diligenza dell'Ente sia stata provocata dal fatto che l'interpellanza che oggi si discute fu presentata il giorno 4 dello stesso mese, ma desidero rilevare che, malgrado il disinteresse del Ministro interpellato, il provvedimento fu adottato, ed in conseguenza quei probi funzionari che erano andati in quiescenza o che erano sul punto di lasciare il servizio potevano ottenere l'indennità di buonuscita. Ecco dimostrato il perchè ella avrebbe potuto rispondere all'interpellanza anche a fine febbraio.

Come vede, onorevole Sottosegretario, i sette mesi di tempo non sono, fortunatamente, gravati sulle sorti e sui bisogni dei funzionari che andavano in pensione, perchè — e il fatto sembra incredibile! — un Ente si è fatto improvvisamente diligente senza attendere l'intervento del Ministro competente ed ha provveduto a soddisfare gli obblighi di legge.

Non le pare, con i tempi che corrono, che questo sia già molto?

Concludendo, ritengo doveroso esprimere in questa sede un apprezzamento positivo nei confronti dell'ENPAS per la prontezza con la quale ha raccolto la segnalazione contenuta nell'interpellanza, sia adottando la deliberazione, sia dando corso, benchè con criteri molto discutibili, alla liquidazione delle pratiche pendenti, e rivolgere a lei, onorevole Sottosegretario, con la mia protesta, l'augurio, nell'interesse di tutti gli italiani, che possa esservi una più pronta rispondenza tra l'azione dei parlamentari e quella dei rappresentanti del Governo. Rilevo infine la necessità che si proceda ad alcune modificazioni della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, in quanto si è riscontrato, nella sua applicazione, che gli interessi degli ex cattedratici vengono seriamente lesi. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dovrei rinunciare a parlare perchè l'onorevole senatore Grimaldi ha già annunciato che l'Ente ha provveduto a quegli adempimenti che da tempo non venivano osservati. Dovrei quindi leggere una risposta che dice appunto quanto il senatore Grimaldi ha già riferito nel corso del suo intervento. Cosa che mi sembra superfluo fare, anche per rispetto all'economia dei lavori del Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Grimaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIMALDI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Genco al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere come e quando si intenda realizzare un collegamento rapido tra la Capitale ed il suo aeroporto di Fiumicino, il cui traffico, sempre crescente, è purtroppo condizionato dalle attuali comunicazioni, che si svolgono unicamente sulla via del Mare, normalmente congestionata ed addirittura bloccata durante il periodo estivo dall'afflusso dei gitanti per Ostia.

La prevista nuova autostrada per Fiumicino (statale 201) sarebbe dovuta entrare in servizio entro il 1963. Tale via — lunga Km. 18 — che avrebbe dovuto collegare lo aeroporto al ponte della Magliana è costituita da un tronco Fiumicino-raccordo anulare, lungo Km. 11 ed appaltato nel 1961, e da un altro tronco di circa Km. 7, tra il raccordo anulare ed il ponte della Magliana, anch'esso appaltato nel 1961.

Le previsioni di ultimazione entro il 1963 non si sono avverate: frane nei pressi della Magliana hanno compromesso l'esito dei la-

vori intrapresi, onde per ora appare probabile solo il completamento del tratto Fiumicino-grande raccordo anulare; il che significa che anche nell'estate 1964, ormai imminente, tutto il traffico da e per Fiumicino continuerà ad essere ostacolato dalla fiumana degli autoveicoli dei bagnanti, che ingenera notevolissimi ritardi e gravissimi incidenti.

L'interpellante ritiene impellente:

a) completare nel più breve tempo possibile il tratto Fiumicino-raccordo anulare;

b) iniziare al più presto i lavori del ponte per scavalcare la zona franosa della Magliana in modo da consentire l'allacciamento del tronco tra Magliana e raccordo anulare;

c) studiare un progetto che consenta al traffico di svincolarsi dalle strettoie del viale Cristoforo Colombo e di San Paolo. Dovrebbe essere ripreso urgentemente lo studio di un progetto, di cui si era parlato alcuni anni fa, di una strada di scorrimento rapido tra Monteverde Nuovo e Fiumicino attraverso la Magliana.

L'interpellante ritiene che non sia possibile continuare nelle attuali difficili comunicazioni a servizio dell'aeroporto, che riducono o annullano, almeno per le linee nazionali, i vantaggi dei viaggi aerei e chiede che il Governo dia assicurazioni precise non solo di avere studiato le soluzioni possibili ma di avere la precisa volontà di attuare i lavori relativi con carattere di assoluta urgenza » (169).

PRESIDENTE. Il senatore Genco ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GENCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza è in parte superata perchè, mentre io chiedevo la realizzazione del collegamento rapido tra Fiumicino e Roma attraverso la via della Magliana, è accaduto che circa un mese e mezzo fa il primo tronco, di 11 chilometri, di questa autostrada, lunga 18 chilometri, è entrato in esercizio e non rimane che completare il secondo tronco, per il quale tuttavia vi sono delle difficoltà che io stesso enunzierò.

È inutile che mi attardi sulla necessità di comunicazioni rapide tra Roma e Fiumicino. Il traffico aereo dell'aeroporto di Fiumicino è in costante, rapido aumento e, parallelamente, è in costante, rapido aumento il traffico di passeggeri, accompagnatori e personale delle compagnie aeree tra la città e l'aeroporto. Potrei aggiungere che in questi giorni abbiamo appreso che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha istituito alcuni voli notturni per il trasporto aereo della posta da Roma alle principali città italiane. Più di qualsiasi commento valgono queste cifre: nel 1962, aeromobili in arrivo o in partenza 74.000; nel 1963 79.000; nel 1964 ne sono previsti, sulla scorta dei dati a tutt'oggi, 83.000; passeggeri imbarcati o sbarcati, esclusi quelli in transito: nel 1962 2.300.000; nel 1963 2.650.000; nel 1964 3.100.000. Vi è un aumento di oltre il 40 per cento. Accompagnatori: nel 1962 2.500.000; nel 1963 3 milioni; nel 1964 3.800.000. Con questo enorme volume di traffico, manca un collegamento rapido e sicuro tra la città e l'aeroporto; quanto meno, mancava al momento della presentazione della mia interpellanza. I passeggeri in arrivo e in partenza, gli accompagnatori, i visitatori, il personale delle compagnie aeree e degli altri enti dovevano fino a ieri percorrere la Via del Mare, normalmente congestionata o, addirittura bloccata, durante il periodo estivo, dal flusso dei gitanti da e per Ostia, con un traffico che si aggira sui 12.000 veicoli al giorno e con punte che arrivano fino a 40.000 veicoli al giorno. Mi sono trovato un giorno di domenica sulla strada di Ostia e vi posso dire che per arrivare a Roma ho impiegato qualcosa come tre ore: si andava avanti a file affiancate di tre, quattro, cinque veicoli, con la conseguenza che di tanto in tanto un veicolo ne urtava un altro, con arresti, proteste, chiamate della Polizia.

L'Azienda della strada aveva progettato una grande arteria di tipo autostradale, la strada statale n. 201, per il collegamento di Fiumicino con la zona della Magliana.

Di questo progetto ci occupammo quando trattammo i vari argomenti connessi con la ben nota vicenda dell'inchiesta per Fiumicino. Era stata prevista, in quel progetto dell'Azienda, un'autostrada aperta, della lun-

ghezza di 18 chilometri, con sede di 23 metri, caratterizzata da due corsie per ogni senso di marcia, oltre alle banchine laterali pavimentate ed alla banchina centrale spartitraffico.

La nuova autostrada avrebbe dovuto entrare in servizio nel giugno 1963 ed essere composta di due tratti: uno di 11 chilometri, da Fiumicino al grande raccordo anulare, appaltato nel 1961 e completato circa due mesi fa, ormai aperto al traffico, ed un secondo tratto di 7 chilometri, tra il raccordo anulare e il ponte della Magliana. Il costo dell'opera era stato calcolato in 4 miliardi e 400 milioni. Le previsioni dell'Azienda della strada non si sono avverate. A tutt'oggi è stato costruito, ripeto, il solo tratto Fiumicino — raccordo anulare, per cui, dopo tale tratto, bisogna percorrere il raccordo anulare, sul quale viene instradato tutto il traffico che dal nord scende verso il sud; infatti, giunti alle porte di Roma, sulla via Aurelia o sulla via Cassia, gli automezzi girano sul raccordo per immettersi sulla strada Pontina per Latina o sulla strada Appia per Napoli. E tralasciamo gli automezzi che si immettono sull'Autostrada del sole: anche per accedere all'autostrada è necessario infatti percorrere il raccordo anulare.

Quindi, una volta percorso il primo tratto di 11 chilometri, chi viene dall'aeroporto deve fare un tratto di 4-5 chilometri del raccordo anulare per poi immettersi sulla Via del Mare, la quale, come ho già detto, normalmente è congestionatissima. Pertanto, mentre il traffico sulla Via del Mare aumenta costantemente, non si è giunti ad una soluzione del problema del cospicuo movimento di persone cui dà luogo la presenza dell'aeroporto di Fiumicino. E che ciò che io dico sia importante è dimostrato dal fatto che il volume del traffico è diventato tale che nel solo mese di maggio di quest'anno si sono verificati ben 75 incidenti, anche con gravi conseguenze per le persone.

È urgente, pertanto, completare al più presto i lavori del secondo tratto, che va dal raccordo anulare al ponte della Magliana. Per chi non lo sappia, il ponte della Magliana, che scavalca il Tevere, è situato proprio in corrispondenza del Palazzo della Civiltà,

all'EUR; su quel ponte dovrebbe innestarsi questo secondo tronco.

Il ritardo verificatosi nella realizzazione di questo tronco è dovuto al fatto che si è incontrata una zona franosa verso la Magliana; ma bisogna pure ovviare a questo inconveniente: se le frane o le zone franose dovesse fermare l'esecuzione dei lavori stradali, non vedremmo mai realizzata l'autostrada Bari-Napoli e più precisamente il tratto Canosa-Avellino, che attraversa tutta la zona argillosa dell'Appennino!

Dopo quanto ho esposto, è impellente, onorevole Sottosegretario, studiare anche un secondo sistema di comunicazioni tra la città e l'aeroporto, basato su un tipo di trasporto ferroviario da inserire sull'attuale linea della STEFER Roma-Ostia; per intenderci, la linea che d'estate porta i bagnanti dalla stazione di San Paolo fino ad Ostia.

È necessario, inoltre, per completare questo anello, allargare il tratto del raccordo anulare che oggi i viaggiatori da e per Fiumicino sono costretti a percorrere. Esso è largo circa 6 metri, cioè è a due sole file di veicoli, una per l'andata e una per il ritorno; ma, mentre l'Azienda della strada sta allargando il raccordo anulare un po' dappertutto alla periferia di Roma, nulla si sta facendo in quel tratto. Occorre completare questo anello di congiunzione, perchè attualmente è possibile raggiungere la Via del Mare solo se si è diretti verso il lido di Roma e non verso Roma città. Occorre anche migliorare le misure di sicurezza relativamente all'incrocio tra il viale Cristoforo Colombo e il raccordo anulare, perchè chi, venendo da Fiumicino, vuole andare a Roma può venire dalla Via del Mare, sempre percorrendo un tratto del raccordo anulare, o dalla via Cristoforo Colombo, percorrendo un tratto maggiore.

Per quanto riguarda il secondo allacciamento ferroviario, comunico (credo che siano in pochi a saperlo) che esiste un progetto di lavori studiato dalla STEFER, che comporta una spesa di circa 7 miliardi di lire, per un collegamento fra la Roma-Ostia e un punto perimetrale dell'aeroporto. Tale soluzione avrebbe il vantaggio, rispetto al collegamento ferroviario dell'esistente ferro-

via Roma-Fiumicino, che passa per Ponte Galeria, di assicurare una maggiore frequenza di convogli diretti all'aeroporto e provenienti da esso.

È bene sottolineare che tutte le più grandi capitali del mondo hanno risolto il problema delle comunicazioni rapide di superficie fra l'abitato e l'aeroporto. Non vi tedierò elencando i sistemi di collegamento attuati a Parigi, a Bruxelles, a Londra. Come membro del Consiglio d'Europa ho avuto occasione di visitare quasi tutti questi aeroporti, e dirò soltanto che a Parigi da Piazza della Concordia all'aeroporto di Orly si impiega non più di un quarto d'ora (Piazza della Concordia è un punto centralissimo).

Preoccupiamoci quindi anche noi del problema delle comunicazioni fra Roma e l'aeroporto di Fiumicino perchè il traffico, anche dopo il completamento della strada statale n. 201, continuerà ad essere ostacolato dalle strettoie che ho innanzi indicato, del raccordo anulare, della Via del Mare e della via Cristoforo Colombo.

Concludendo, per risolvere l'urgente e grave problema delle comunicazioni fra Roma e il suo aeroporto, è necessario procedere senza indugio al completamento del tratto di 7 chilometri tra il raccordo anulare e il ponte della Magliana; unire il raccordo anulare con la Via del Mare per il traffico proveniente da o diretto a Roma; porre allo studio, in rapporto al piano regolatore di Roma, un collegamento funzionale fra la Magliana e il centro della città, perchè, una volta giunti al ponte della Magliana, non si è ancora giunti a Roma, essendo necessario immettersi nuovamente sulla Via del Mare all'altezza del Palazzo della Civiltà oppure proseguire per la strada che porta verso San Paolo e Viale Marconi, con il traffico ben noto; infine collegare (questo problema è ancora di là da venire) l'aeroporto con il centro di Roma mediante una linea ferrotranviaria da inserirsi nella linea della STEFER Roma-Ostia in corrispondenza press'a poco con la città di Ostia Antica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, ma al tempo stesso concreto. Il senatore interrogante ha sollevato un problema senza dubbio di grande interesse generale, riguardante l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, il massimo scalo aereo italiano e non solo della Capitale. Come ha ricordato lo stesso senatore Genco, la strada statale numero 201, detta appunto « dell'Aeroporto di Fiumicino » è stata aperta al transito il 4 luglio ultimo scorso, nel tratto che va dal grande raccordo anulare all'aeroporto. Non è tutto, siamo d'accordo; ma, per quanto attiene ai lavori di costruzione del ponte che scavalca la zona franosa della Magliana, come è stato obbiettivamente ricordato, i lavori iniziati da vari mesi procedono regolarmente nonostante le difficoltà ed è prevedibile appunto che saranno ultimati nel 1965. Sarebbe per me cosa sommamente gradita poter indicare una data più prossima, ma dobbiamo tener conto della realtà. Speriamo dunque che nella prima parte del 1965 questi lavori possano essere ultimati.

Per quanto riguarda le questioni ferroviarie, il Ministero dei lavori pubblici si farà parte diligente presso l'Amministrazione interessata. Per quanto riguarda la lettera c) dell'interpellanza, sullo studio di un progetto che consenta al traffico di svincolarsi dalle strettoie del viale Cristoforo Colombo e di San Paolo, e sulla necessità di riprendere urgentemente lo studio, di cui si era parlato alcuni anni fa, relativo alla strada di scorrimento rapida tra Montevende nuovo e Fiumicino attraverso la Magliana, la soluzione possibile potrà esser studiata nel quadro generale del piano regolatore di Roma, trattandosi di materia che rientra nella competenza primaria del Comune di Roma. Naturalmente il Ministero dei lavori pubblici sarà a disposizione per quanto è nelle sue possibilità perchè anche questo problema venga risolto.

In conclusione, assicuro il senatore Genco che il Ministero farà tutto quello che è nelle sue competenze dirette, ed anche tutto quello che è nelle sue possibilità, perchè le varie, interessanti, documentate osservazioni che

sono state fatte abbiano a trovare la più completa e sollecita realizzazione.

PRESIDENTE. Il senatore Genco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GENCO. Ringrazio l'onorevole De' Cacci per le cortesie delucidazioni fornite, ma insisto su un problema di possibile immediata soluzione. A cura e a spese dell'Azienda della strada si sta allargando il grande raccordo anulare. Sono stati fatti i lavori per molta parte della zona nord di tale raccordo ma la parte tra la strada statale n. 201 e la Via del Mare e il viale Cristoforo Colombo — si tratterà di circa 5 chilometri — non è stata allargata. È necessario che i lavori per questo tratto siano eseguiti subito, perchè, ad esempio, la sera, quando percorriamo questa strada con gli autobus che ci portano all'aeroporto di Fiumicino, si corre veramente un rischio, data la ristrettezza della strada e l'intenso traffico che vi si svolge. Insisto quindi perchè si dia soluzione a questo problema. Per quanto riguarda poi l'apertura della 201, chi vivrà vedrà!

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Genco ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste (113) è rinviata ad altra seduta. Lei, senatore Genco, ha perso oggi una buona occasione per discutere di questo argomento, dato che il Governo era preparato e non sappiamo quando potremo rimettere l'argomento all'ordine del giorno.

GENCO. Onorevole Presidente, mi consenta, l'articolo 92 della Costituzione dice che il Governo della Repubblica è formato dal Presidente del Consiglio e dai Ministri. Io esigo che per un'interpellanza di questa gravità sia presente il Ministro responsabile; e non avrei neanche piacere di svolgere una interpellanza di questa natura, la cui gravità è nota al Presidente del mio Gruppo, senatore Gava, in uno scorcio di seduta, in assenza del Ministro.

PRESIDENTE. Non si tratta di uno scorcio di seduta; questa seduta è stata

dedicata proprio allo svolgimento di interrogazioni e d'interpellanze. Lei manca di riguardo alla Presidenza e alla premura della Presidenza.

G E N C O . Non intendo mancare di riguardo a nessuno, e tanto meno a me stesso.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
dei disegni di legge nn. 282, 283 e 284**

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Il 12 dicembre 1963 furono assegnati alla 6ª Commissione, in sede referente, tre disegni di legge che portano i numeri 282, 283, 284, rispettivamente di iniziativa del senatore Fortunati e di altri, del senatore Perna e di altri e del senatore Vaccaro e di altri, riguardanti, il 282 l'istituzione del ruolo dei professori aggregati, il 283 la istituzione dell'assegno di pieno impiego ai docenti universitari e il 284 modifiche nella composizione dei Consigli di Amministrazione nelle Università.

Sono trascorsi otto mesi da allora. Malgrado ripetute insistenze rivolte al Presidente della Commissione perchè nominasse i relatori, malgrado formale richiesta verbale avanzata in questa sede dai senatori Salati e Perna circa 4 mesi fa, i tre disegni di legge rimangono ancora chiusi nel cassetto del Presidente della 6ª Commissione. Pertanto noi siamo oggi, nostro malgrado, costretti a chiedere alla Presidenza ancora l'applicazione di una precisa norma dell'articolo 32 del Regolamento, avanzando formale richiesta scritta, che mi farà l'onore di consegnarle personalmente, intesa ad ottenere la iscrizione nell'ordine del giorno dei lavori del Senato dei tre disegni di legge da me poc'anzi citati, affinchè vengano discussi nel testo dei proponenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, la Presidenza le fa notare che è prassi costante di interpellare prima la Commissione. Se la Commissione, dopo aver preso conoscenza di questa sua istanza, non intende di-

scutere i provvedimenti di legge da lei indicati, lei potrà insistere affinchè la discussione avvenga in Assemblea. Ad ogni modo, per la prassi che sempre è stata seguita, noi interpellaremo prima il Presidente della Commissione per sapere se intenda o meno chiedere la proroga.

G R A N A T A . Mi rimetto alle sue decisioni, signor Presidente, e rispetto la prassi. La nostra esperienza in argomento ci dice però che il Presidente della Commissione, per ragioni che non è qui il caso di discutere, non intende, almeno per ora, mettere in discussione in sede referente i tre disegni di legge. Comunque attenderemo con rinnovata pazienza l'esito dell'iniziativa della Presidenza.

Per le risposte scritte ad interrogazioni

P I G N A T E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I G N A T E L L I . Desidererei richiamare sommessamente, rispettosamente l'attenzione della Presidenza del Senato sul trattamento che viene fatto alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Noi, consapevoli del lavoro dell'Assemblea, cerchiamo spesso di evitare le discussioni intorno alle interrogazioni. Io ho ricevuto ieri sera, dopo sollecitazioni fatte ai Gabinetti interessati, una risposta scritta ad una interrogazione presentata il 18 giugno; la risposta ad una altra interrogazione al Ministero dell'agricoltura sugli ammassi oleari è venuta dopo oltre 4 mesi, cioè a dire quando gli ammassi erano esauriti e nessun intervento era ormai possibile in ordine al problema che prospettavo.

Se abbiamo il sacrosanto diritto-dovere di controllare l'Amministrazione dello Stato, è chiaro ed evidente che il Governo deve mettersi in condizioni di farsi controllare. (*Approvazioni da parte del senatore Barbaro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Pignatelli, la Presidenza si è già interessata presso la

Presidenza del Consiglio dei ministri affinché questa, a sua volta, impartisca direttive ai Ministeri per rendere più sollecita la risposta scritta alle interrogazioni, che sono 2070. Perciò, senatore Pignatelli, lei trova sempre la porta aperta quando fa di queste istanze. La Presidenza è con i colleghi senatori.

PIGNATELLI. Insistendo con questo sistema, il Governo apre la porta alla sfiducia.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla grave situazione creatasi nei Comuni della bassa pianura ravennate a seguito dell'eccezionale grandinata del 22 agosto 1964, che ha provocato ingentissimi danni alle aziende agricole.

Se non ritengano disporre adeguati stanziamenti ai fini dell'applicazione della legge n. 739 del 21 luglio 1960; emanare un decreto ministeriale per la delimitazione delle zone colpite; sollecitare la convocazione della Commissione tecnica provinciale per la riduzione dei canoni di affitto ai sensi della legge n. 567 del 1962; dare precedenza alle istanze dei coltivatori diretti, titolari di aziende danneggiate, per ottenere contributi in base alle leggi vigenti; intervenire a favore dei braccianti e dei lavoratori dei frigor e magazzini ortofrutticoli, che hanno ridotti i loro salari per mancanza di occupazione (495).

SAMARITANI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per sapere se sono informati del contegno assunto dagli industriali vinicoli della « zona del moscato » (Canelli, Cossano Belbo, San-

to Stefano Belbo, Mango, Castiglione Tinella) nei confronti dei produttori delle pregiate uve-moscato, per le quali hanno offerto un prezzo di 850 lire al miriagrammo, prezzo che non copre il costo di produzione.

Tale atteggiamento, improntato al più retrivo spirito di speculazione, ha determinato fermenti di vivo malcontento e vibrante proteste da parte dei contadini, i quali, posti di fronte all'esosa intransigenza degli industriali, anche dopo il tentativo di mediazione compiuto dal Sindaco di Cossano Belbo, hanno palesato l'intenzione di non dar seguito alle operazioni di vendemmia se non si manifesteranno congrue offerte di prezzi non inferiori alle 1000 lire per miriagrammo.

L'interrogante ritiene doveroso un adeguato intervento da parte dei Ministeri interessati al fine di ovviare ad inconvenienti e pericoli che, allo stato attuale delle cose, debbono essere considerati (496).

AUDISIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario intervenire affinché il Prefetto di Frosinone annulli le deliberazioni adottate dal Consiglio comunale di Anagni nella riunione dell'8 giugno 1964, riunione tenuta successivamente a quella regolarmente convocata per il 21 maggio, senza peraltro che nell'avviso di convocazione fosse indicato, come è prassi costante, che il Consiglio stesso sarebbe stato aggiornato qualora l'ordine del giorno non fosse stato esaurito e senza che, come è espressamente prescritto, tutti i consiglieri fossero regolarmente informati (2061).

COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali l'ANAS non ha ancora provveduto a pavimentare e fornire di segnaletica stradale i cavalcavia costruiti sull'autostrada del Sole nel tratto Salerno Battipaglia, pur sapendo che questo sta-

to di cose rende pericoloso e poco spedito il traffico con grave danno dell'economia agricola della zona (2062).

CASSESE

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia a conoscenza che l'Enal — e per quanto riguarda l'interrogante con particolar riferimento alla Provincia di Novara — impedisca ai Circoli ad esso affiliati — in special modo mediante minaccia di ritiro della licenza per le bevande alcoliche — di concedere locali, cortili, giardini dei Circoli stessi per riunioni di partito e sindacali, conferenze politiche, comizi ecc.

Ciò anche se vengono osservate le condizioni stabilite dalla legge la quale prescrive soltanto l'osservanza delle seguenti condizioni:

1) le riunioni non devono essere tenute nella sala in cui è posto il banco di mescolta delle bevande alcoliche;

2) se alla riunione devono partecipare non iscritti al Circolo o comunque alla organizzazione cui il Circolo è affiliato (Enal, Endas o Acli) il locale deve avere una sua porta d'accesso indipendente onde i non soci non passino attraverso i locali del Circolo non assegnati alla riunione.

Si chiede di conseguenza se non ritenga di intervenire promuovendo disposizioni che facciano cessare l'arbitrario modo di agire (2063).

BERMANI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vera la notizia diffusasi in Melfi che si voglia trasformare il locale archivio notarile distrettuale in archivio sussidiario e se, per evitare di arrecare con ciò un indubbio pregiudizio all'importanza ed allo sviluppo degli affari che si tengono in detta città che è stata la capitale del Regno di Puglia, non ritenga di prendere in considerazione l'opportunità di farsi promotore di una iniziativa volta ad allargare il distretto dell'archivio notarile di Melfi

mediante l'aggregazione di altri centri vicini (2064)

BONALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende intervenire presso il Commissariato per gli usi civici del Lazio, onde sollecitare la definizione della pratica di legittimazione delle terre demaniali di « Selva Vetere » — in agro di Fondi (Latina) — limitatamente a quelle comprese tra la Via Flacca e la strada provinciale Fondi-Sperlonga, per le quali risultano operate concrete trasformazioni agrarie dai molti agricoltori occupatari che da anni attendono detta legittimazione e ciò senza pregiudizio della richiesta reintegra — da parte del Comune di Fondi — dei 127 ettari che coprono la fascia costiera delle stesse terre che, con l'apertura della Via Flacca, si sono tramutate in terreni edificatori di altissimo valore commerciale sui quali, venuto a cessare lo scopo economico-agricolo sociale, giustamente la collettività di Fondi rivendica la libera proprietà (2065).

TEDESCHI

Al Ministro di grazia e giustizia, per far presente la situazione esistente presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Novara mancante del Procuratore della Repubblica trasferito a Firenze, di un sostituto Procuratore pure trasferito a Firenze, cosicchè vi è in sede un solo sostituto procuratore e per chiedere che si provveda perchè i posti vengano di fatto occupati.

Per far presente inoltre la necessità di aumentare i segretari di detta Procura da tre a quattro, quanti ne hanno altre Procure di città che pure non sono Circolo di Assise come Novara (vedi ad esempio Procura di Verbania), e di assegnare un dattilografo previsto in organico e invece mancante con ulteriore aggravio della situazione più sopra fatta presente (2066).

BERMANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se il Governo abbia provveduto a proporre tempestivo ricorso alla Corte di giustizia delle Comunità europee per impugnare i regolamenti adottati dalla Commissione della CEE di fissazione del prezzo di riferimento per gli agrumi.

I prezzi suddetti sono stati stabiliti ad un livello del tutto inadeguato e tale da rendere praticamente inoperante la clausola di salvaguardia prevista dal regolamento comunitario del 4 aprile 1962, n. 23, sulla organizzazione comune dei mercati degli ortofruticoli; e ciò in aperta violazione della lettera e dello spirito del regolamento suddetto.

Il problema è particolarmente delicato ed urgente, in quanto è in pericolo un settore di estrema importanza per tutta l'economia meridionale (2067).

GRIMALDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza che sugli aerei di linea italiani è servita «esclusivamente» acqua minerale «estera»;

se non ritiene opportuno — anche in relazione alla situazione congiunturale — intervenire:

a) al fine di soddisfare le esigenze di quanti preferiscono un elementare prodotto di cui l'Italia è straordinariamente ricca;

b) al fine di assicurare — quanto meno — il carattere di reciprocità con acqua minerale italiana sugli aerei di linea della Nazione da cui l'acqua minerale in questione viene importata (2068).

PERRINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, premesso che vivissima è la reazione delle popolazioni interessate alla progettata soppressione delle linee ferroviarie interne marchigiane ed in particolare, per quel che concerne la provincia di Pesaro, delle linee Fabriano-Pergola e Fano-Urbino; che le suddette linee della provincia di Pesaro sono deficitarie anche per la mancata ricostruzio-

ne del tratto Pergola-Fermignano, distrutto dalla guerra; che l'atteggiamento delle popolazioni è ampiamente giustificato in quanto è assurdo eliminare linee che hanno una rilevante importanza sociale (trasporto studenti, operai, impiegati) ed economica in zone gravemente depresse, prive di adeguata rete stradale; che non risponde a verità che i tratti in questione possano essere validamente sostituiti da servizi automobilistici per l'insufficienza e l'insicurezza della rete stradale specie nel periodo invernale; che pertanto sarebbe logico discutere l'eventuale soppressione di tali linee solo quando, ad esempio, fosse stata costruita la superstrada Fano-Grosseto, già deliberata, e la strada trasversale intervalliva S. Marino-Urbino-Fabriano, di cui è stata proposta l'inclusione nel programma decennale per le zone depresse; che il problema andrebbe seriamente valutato in sede di programmazione per la sua incidenza sullo sviluppo economico regionale,

per conoscere se non ritenga opportuno rivedere l'orientamento dell'Amministrazione ferroviaria soprassedendo comunque alle progettate soppressioni, in accoglimento ai voti insistentemente espressi dagli Enti locali interessati (2069).

VENTURI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano opportuno, con provvedimenti di urgenza, conformemente alla volontà sempre espressa di favorire il decentramento, revocare la circolare con la quale, estraniando le organizzazioni dei produttori, viene avvocato agli Uffici centrali in Roma del Ministero del commercio con l'estero il rilascio delle licenze di esportazione del riso nell'ambito comunitario.

Ne consegue grave danno per i produttori che, nell'organizzazione economica di settore esistente sui luoghi di produzione, possiedono tutti gli strumenti idonei per il miglior espletamento delle pratiche relative all'esportazione, ciò considerato anche che, specie per quanto concerne l'area comunitaria, le pratiche debbono essere sempre

172^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 SETTEMBRE 1964

più semplificate e facilitate per rendere maggiormente competitiva tale fondamentale produzione delle provincie risicole italiane (2070).

BERGAMASCO, VERONESI

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 21 settembre 1964**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 21 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata (739).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanzia-

mento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (740).

3. Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile (741).

4. Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (742).

5. Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (743).

6. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (730).

7. Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani (557-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (GIGLIOTTI, MINELLA MOLINARI Angiola) (1910)	Pag. 9303
AIMONI (ZANARDI) (1882)	9304
BOCCASSI (1973)	9306
GIANCANE (BATTINO VITTORELLI, PAPALIA) (1740)	9306
GRAY (1895)	9307
JANNUZZI (2007)	9308
MAMMUCARI (LEVI) (1424)	9308
MENCARAGLIA (MACCARRONE) (532)	9309
MONTINI (1870)	9309
PICARDO (PINNA) (1961)	9310
PIGNATELLI (1808)	9311
PINNA (1732)	9312
PIRASTU (1537)	9313
PREZIOSI (1725)	9314
ROMANO (1761)	9314
ROSELLI (1881)	9314
SIBILLE (1959)	9315
TORELLI (999)	9316
TREBBI (1461)	9317
VERONESI (BERGAMASCO, TRIMARCHI, CATALDO, GRASSI) (1086, 1087)	9318
ZANARDI (AIMONI) (1825)	9320
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	9313
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno	9306
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	9314, 9320
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	9306 e passim
GUI, Ministro della pubblica istruzione	9309 e passim
STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	9307, 9310
TREMELLONI, Ministro delle finanze	9304, 9308, 9315
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze	9312

ADAMOLI (GIGLIOTTI, MINELLA MOLINARI Angiola). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui è stata concessa alla Confederazione italiana della proprietà edilizia, con nota n. 404811 del 31 marzo 1964, l'autorizzazione a far iscrivere come contribuenti i proprietari di beni immobiliari per la riscossione, attraverso le Esattorie comunali delle imposte, di quote associative senza che neanche si sia espressa la volontà da parte del cosiddetto contribuente di iscriversi a tale organizzazione.

Si tratta, fra l'altro, di una associazione controllata dai grandi gruppi della speculazione sulle aree fabbricabili e sulle costruzioni edilizie, che si è particolarmente distinta nella campagna diretta a creare nel nostro Paese un'atmosfera allarmistica nei confronti della riforma urbanistica, che ha calunniato uomini di governo e uomini politici che comunque abbiano cercato di contenere o di respingere la tracotanza e l'ingordigia dei « padroni delle città », ed è veramente sorprendente che un Governo che diceva di avere nel suo programma la lotta contro la speculazione fondiaria abbia favorito il finanziamento e il potenziamento di una organizzazione che notoriamente è l'espressione di gruppi reazionari e di colossali interessi, a spese di migliaia e migliaia di pro-

prietari del solo appartamento in cui abitano.

Gli interroganti, nel mentre chiedono di conoscere come enti pubblici abbiano potuto mettere a disposizione della Confederazione in questione gli elenchi dei proprietari immobiliari, chiedono anche che venga immediatamente revocata un'autorizzazione di tal genere e vengano emanate le opportune disposizioni per l'eliminazione degli arbitrari ruoli esattoriali formati dalla Confederazione dell'edilizia, affinché siano tutelati quei cittadini che, data la forma ingannevole con la quale si cerca di riscuotere un illegittimo contributo, possono ritenere di trovarsi di fronte a rate di regolari imposte (1910).

RISPOSTA. — L'autorizzazione alla Confederazione italiana della proprietà edilizia a riscuotere i contributi volontari tramite gli esattori è stata accordata in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 3 del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, con l'obbligo dell'osservanza delle istruzioni impartite con la circolare 28 settembre 1963, n. 411810/405, che fra l'altro tassativamente dispone che gli avvisi di pagamento portino chiaramente espresso che si tratta di contributo volontario e fa divieto all'esattore di agire esecutivamente nei confronti degli inadempienti.

Atteso il disposto della legge anzidetta, si osserva, in linea generale, che non sarebbe giustificato negare l'autorizzazione alle associazioni contemplate dalla norma ed il problema, quindi, è riposto nel buon uso dell'autorizzazione da parte dell'ente interessato.

Sotto tale profilo, ogni qual volta sono state segnalate irregolarità si è disposta immediatamente la sospensione del servizio e richiamate le organizzazioni all'osservanza delle condizioni poste per il suo espletamento.

Nel caso in esame, questo Ministero, venuto a conoscenza della pubblicazione di articoli sui quotidiani genovesi dai quali risultava che la Confederazione italiana della proprietà edilizia non si era attenuta alle istruzioni di cui alla richiamata circolare del 1963, disponeva per Genova, con telegramma del

22 maggio 1964, l'immediata sospensione del servizio da parte di quell'esattoria, e l'Intendente di finanza di Genova successivamente comunicava di aver fatto pubblicare, sui giornali, precisazioni sulla natura volontaria del contributo.

A seguito di ulteriori segnalazioni di situazioni analoghe a Torino, Milano e Napoli, con telegramma del 5 agosto ultimo scorso, è stato disposto di sospendere il servizio in tutto il territorio fino a quando la Confederazione non si sarà attenuta alle prescrizioni della circolare n. 405. Nello stesso tempo le Intendenze di finanza sono state invitate ad accertare, anche a mezzo della Guardia di finanza, se gli elenchi consegnati agli Esattori contengano soltanto nominativi di effettivi aderenti alla Confederazione.

Il Ministro
TREMELLONI

AIMONI (ZANARDI). — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza che la Giunta provinciale amministrativa di Mantova, nel determinare la quota esente ai fini dell'accertamento per l'imposta di famiglia, da applicare per l'anno 1965, si è mantenuta molto al di sotto dei limiti massimi suggeriti dalla circolare del Ministero delle finanze del 28 maggio 1962, n. 7, trasmessa a tutte le Prefetture.

Limiti già superati a seguito del continuo aumento del costo della vita, che ha tra l'altro provocato la stessa modificazione della quota da lire 720.000 a lire 960.000 per la determinazione dell'imponibile esente dall'imposta complementare per l'anno 1964.

Gli interroganti chiedono inoltre, in relazione alle considerazioni su esposte, quali provvedimenti intenda prendere per modificare le decisioni della Giunta provinciale amministrativa di Mantova (1882).

RISPOSTA. — Con la deliberazione del 5 giugno ultimo scorso, adottata a norma dell'articolo 118 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, sostituito dall'articolo 30 della legge 2 luglio 1952, n. 703, la Giunta provinciale amministrativa

di Mantova, ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia per l'anno 1965 nei comuni della provincia, ha elevato la misura delle quote di reddito corrispondenti al fabbisogno fondamentale di vita della famiglia da esentare dal tributo, per le varie classi di Comuni, come dal seguente prospetto, stabilendo altresì per la prima volta la misura relativa alla classe D, cui appartiene il comune di Mantova in base ai risultati dei censimenti del 1961:

classi	misure vigenti	misure aumentate	minimi e massimi di cui alla circ. n. 7 del 28-5-1962
D	—	370.000	290.000 - 470.000
E	310.000	330.000	270.000 - 440.000
F	280.000	300.000	245.000 - 400.000
G	250.000	270.000	225.000 - 370.000
H	220.000	240.000	200.000 - 330.000
I	200.000	220.000	180.000 - 290.000

Il predetto organo, nel fissare le nuove misure delle quote esenti, ha tenuto conto delle proposte avanzate da numerosi Comuni, fra i quali Mantova, ma ha ritenuto « di dover limitare l'aumento, allo scopo di non procurare nocimento alle finanze dei Comuni, che non sono in grado di subire una contrazione notevole del gettito del tributo in questione ».

Infatti, a fronte della proposta del comune di Mantova di stabilire in lire 410.000 la misura della quota esente per la classe D, alla quale il Comune stesso appartiene, la GPA ha fissato la quota esente in questione in lire 370.000, con una differenza, quindi, non rilevante, rispetto alla cennata proposta, ed in misura intermedia fra i limiti minimi e massimi suggeriti con la ricordata circolare n. 7 del 28 maggio 1962.

Analogamente la GPA si è attenuta ad un livello intermedio nel fissare le quote esenti per le altre classi di Comuni della provincia.

La citata delibera trasmessa a questo Ministero ai fini dell'approvazione interministeriale prevista dall'ultimo comma del menzionato articolo 118 del testo unico per la finanza locale (secondo cui le delibere della specie sono approvate dal Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, sentita la Commissione centrale per la

finanza locale), è stata sottoposta all'esame della predetta Commissione centrale, che nella seduta del 13 luglio ha espresso parere favorevole all'approvazione, non ravvisando l'opportunità di ritoccare le misure delle quote esenti stabilite dalla Giunta provinciale amministrativa di Mantova.

Tale parere è stato condiviso dal Ministero dell'interno con foglio 14 luglio ultimo scorso e questo Ministero non ravvisa di pervenire a conclusioni diverse.

Nel frattempo, come per tutti i casi del genere, per consentire agli enti interessati l'adozione della tariffa entro il primo agosto 1964, termine perentorio previsto dall'articolo 273 del testo unico per la finanza locale, si è data comunicazione alla competente Prefettura del cennato parere, con riserva dell'invio del decreto di approvazione.

Una considerazione di carattere generale porta, peraltro, alla constatazione che solo poche giunte provinciali amministrative hanno raggiunto i limiti massimi del suggerimento ministeriale, mantenendosi le altre ad un livello intermedio, se non ai minimi.

Hanno indubbiamente influito su tale atteggiamento prudenziale i riflessi negativi che un notevole, non graduale aumento delle quote esenti avrebbe prodotto nel gettito dell'imposta e nei deficitari bilanci comunali.

È al riguardo appena da accennare che le esigenze degli enti locali sono profondamente diverse da quelle dello Stato, il quale per la vastità del suo territorio ha sufficiente materia assoggettabile all'imposta complementare, pur con un minimo imponibile di lire 960 mila, mentre i Comuni, specialmente i piccoli, devono poter contare anche su redditi inferiori.

In conclusione, il parere della Commissione centrale per la finanza locale espresso in base ad analogo avviso di questo Ministero, e condiviso ufficialmente dal Ministero dell'interno, di cui è stata già data comunicazione agli enti interessati ad evitare che non potessero provvedere in tempo agli adempimenti di competenza, e quindi, in concreto, che rimanessero ferme per il 1965 le misure delle quote esenti fissate per il corrente anno 1964, rende ormai non modificabile la deliberazione della Giunta provinciale am-

ministativa di Mantova, cui l'onorevole interrogante si riferisce.

Peraltro i Comuni potranno rinnovare le loro proposte ai fini dell'applicazione dell'imposta per l'anno 1966.

Il Ministro
TREMELLONI

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per porre termine ai rumori e schiamazzi importuni notturni provenienti dal campo sportivo sito nella zona « Città Giardino » in Tortona, in seguito a partite calcistiche notturne, che incominciano dopo le ore ventuno per terminare oltre la mezzanotte, contrariamente alle disposizioni di legge vigenti e alle circolari ministeriali.

È naturale che la zona risuoni delle improvvise urla incomposte sia durante le sere di gara che di allenamento, con evidente disagio e disgusto degli operai che alloggiano le vicine case popolari, nonchè dell'abbazia vicino ospedale civile (1973).

RISPOSTA. — Nel campo sportivo « Orione », di proprietà dell'Opera Don Orione di S. Bernardino di Tortona, dal 27 giugno ultimo scorso all'8 agosto si sono svolte, per la disputa del torneo di calcio fra squadre rappresentative di bar cittadini, denominato « V Coppa Natale Ghiadani », venti partite di un'ora ciascuna, distribuite in dieci serate, due per ciascuna, con inizio alle ore 20,30 e termine alle ore 23 circa.

Soltanto la sera del 5 agosto la partita ebbe termine poco dopo la mezzanotte, essendo necessario far ricorso ai tempi supplementari. Dette manifestazioni non hanno arrecato particolare disturbo agli abitanti delle case situate nelle vicinanze del campo, sia per l'ora di svolgimento delle partite sia per il fatto che ad esso assistettero solo alcune centinaia di persone.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

GIANCANE (BATTINO VITTORELLI, PAPALIA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del violento temporale che si è abbattuto il pomeriggio del giorno 10 luglio 1963 in molte zone delle Puglie, causando vittime e ingenti danni alle colture.

In particolare le contrade maggiormente colpite sono quelle di Matera, Graviglione, Via di Cassano, Parco della Chiesa e Via di Bari.

In provincia di Taranto, il violento e prolungato acquazzone abbattutosi martedì pomeriggio nella zona compresa fra i comuni di Castellaneta, Palagiano, Palagianello, Martina Franca, ha provocato notevoli danni alle colture, particolarmente a quelle ortive, agli agrumeti, oltre al tabacco e agli uliveti. Nel complesso si calcola che la zona colpita si estenda per circa 2.000 ettari.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti d'ordine finanziario, assistenziale, fiscale e tecnico intenda adottare il Governo per alleviare le gravi conseguenze economiche e i disagi derivanti dai rilevanti danni causati dalle intemperie atmosferiche (*già interr. or. n. 77*) (1740).

RISPOSTA. — A seguito delle avversità atmosferiche verificatesi nella regione pugliese nel mese di luglio 1963, gli Ispettorati agrari, competenti per territorio, hanno provveduto ad inviare subito nelle zone colpite propri funzionari tecnici, sia per accertare la natura e l'entità dei danni, sia per consigliare agli agricoltori i lavori colturali più urgenti per contenere, per quanto possibile, la portata dei danni medesimi.

Ai coltivatori danneggiati è stata successivamente accordata la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla nota legge 10 dicembre 1958, n. 1904, sulle sementi selezionate.

Gli Ispettorati medesimi, in conformità delle disposizioni impartite da questo Ministero, hanno segnalato i Comuni colpiti agli Istituti di credito agrario operanti nella regione, affinché alle aziende agricole danneggiate dei Comuni stessi venisse data la pre-

cedenza nella concessione dei prestiti di conduzione considerati dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge che con decreto del 4 gennaio 1964, emanato da questo Ministero di concerto con quello del tesoro ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, l'intero territorio della provincia di Bari e larga parte di quelli delle altre provincie della Puglia sono stati delimitati ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei debiti di esercizio a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alla produzione, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo luglio ottobre 1963.

Sempre nel settore del credito agrario di esercizio, gli agricoltori delle zone di cui trattasi, che abbiano subito gravi danni alla produzione per effetto delle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche, verificatesi nel periodo dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964, possono ora fruire dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, a norma della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

In applicazione, poi, dell'articolo 1 di detta legge, con decreti interministeriali in corso, questo Ministero ha provveduto a delimitare numerose zone del territorio di tutte le provincie della Puglia ai fini della concessione, a favore delle aziende agricole che nel predetto periodo abbiano subito gravi danni alle strutture fondiari e alle scorte, delle notevoli provvidenze di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero dell'interno, per venire incontro ai ceti sociali più bisognosi, colpiti dalle cennate avversità atmosferiche, ha assegnato, sul fondo ECA, le somme di 140 milioni e 660.000 lire alla Prefettura di Bari, di 77.380.000 lire a quella di Foggia, di 49 milioni e 660.000 lire a quella di Taranto, di 73 milioni a quella di Lecce e di 36.660.000 lire a quella di Brindisi.

Il Ministero delle finanze ha comunicato che per gli eventi naturali di carattere eccezionale verificatisi in Puglia durante il 1963, si è già provveduto all'emanazione dei de-

creti interministeriali concessivi dello sgravio tributario previsto dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, innanzi citato.

Nessun provvedimento è stato però possibile adottare a favore dei possessori di fondi rustici della provincia di Taranto, in quanto dall'istruttoria all'uopo disposta non sono risultati elementi per l'applicazione, nella stessa provincia, della ripetuta legge n. 739.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

GRAY. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia esatto che la situazione personale e familiare (qualche migliaio di persone) di minatori italiani pensionati del lavoro e residenti in Belgio si sia improvvisamente o gradualmente aggravata per la minaccia di sfratto immediato dalle loro abitazioni in quanto proprietà delle Miniere carbonifere, in cui i nostri operai lungamente e lodevolmente lavorarono;

se sia esatto che tali sfratti (già iniziati e attuali nel Limburgo, a Liegi e a Charleroi) siano dovuti alla necessità avanzata dalle Miniere di dare alloggio a nuovi contingenti di minatori reclutati tra Marocco, Turchia, Portogallo e Malta;

quali interventi ed eventuali provvedimenti il Governo italiano abbia ventilato, deciso e attuato sulla base delle informazioni che su tale gravissima situazione gli sono pervenute dalle nostre Rappresentanze diplomatiche in Belgio e da talune istituzioni sociali italiane (1895).

RISPOSTA. — Risponde a realtà l'informazione che alcune società minerarie belghe — che per la scarsità di manodopera nazionale o proveniente da altri Paesi della Comunità economica europea, tra cui l'Italia, hanno reclutato lavoratori in Paesi terzi — hanno proceduto allo sfratto di loro ex-dipendenti pensionati, compresi in essi alcuni italiani, per alloggiare i loro nuovi dipendenti.

Il Governo italiano, non appena ha avuto notizia di tali fatti, che creavano una situazione di notevole disagio per nostri connazionali che hanno dato il loro lavoro nelle miniere belghe per molti anni, è intervenuto immediatamente, per il tramite della nostra Ambasciata in Bruxelles, presso le competenti Autorità belghe, svolgendo il massimo interessamento per cercare di ottenere che cessasse l'adozione di tali misure e che venisse loro revocati gli sfratti già disposti.

Poichè il Governo belga ha fatto presente di non poter agire efficacemente sulle società carbonifere che sono, come è noto, di proprietà privata, è stata investita della questione l'Alta Autorità della CECA, prospettandole la possibilità di un suo intervento attraverso i finanziamenti concessi per la costruzione di alloggi per i lavoratori del carbone e dell'acciaio.

L'Alta Autorità ha mostrato il più vivo interessamento per il problema, e ne ha disposto subito lo studio da parte dei competenti servizi, con i quali la nostra Ambasciata è ora in contatto a livello tecnico per un esame più approfondito.

Da parte del Governo italiano non si mancherà di continuare a seguire con la massima attenzione questo problema che — posso assicurarne l'onorevole interrogante — ha già ricevuto sinora la nostra costante cura.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

JANNUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Perchè dia assicurazioni di volere tempestivamente disporre, per la rata di agosto 1964 e per le successive fino agli accertamenti definitivi, la sospensione del pagamento delle imposte (cui è connessa la sospensione del pagamento dei contributi unificati) nei ventidue Comuni della provincia di Bari per i quali l'Ufficio tecnico erariale ha riscontrato l'esistenza di gravi danni ai prodotti agricoli dell'annata in corso.

L'interrogante fa presenti due circostanze relevantissime:

a) che i 26 mila ettari che l'Ufficio tecnico erariale ritiene colpiti dai maggiori danni

su un'estensione totale del territorio di detti Comuni di 279.000 ettari sono prevalentemente rappresentati da vigneti per uva da tavola e da vino, da oliveti e mandorleti sì che è all'entità economica del danno e non all'estensione che bisogna aver riguardo per la concessione della sospensione;

b) che gli accertamenti dell'Ufficio tecnico erariale come quelli dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari sono precedenti agli attacchi di peronospora che hanno prodotto danni ancora più rilevanti delle grandinate e delle alluvioni e che non sono stati ancora valutati nella loro immensa portata.

L'interrogante chiede che dell'ordine di sospensione sia data immediata comunicazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale perchè, a sua volta, dia analoghe disposizioni di sospensione del pagamento dei contributi unificati (2007).

RISPOSTA. — Il provvedimento di sospensione della riscossione per la rata di agosto 1964 delle imposte e sovrimeposte sui redditi dominicale e agrario a favore dei possessori di fondi rustici della provincia di Bari danneggiati dalle avversità atmosferiche è stato adottato da questo Ministero, con telegramma n. 202145/31955 dell'11 agosto ultimo scorso.

Si precisa che i comuni interessati a tale provvedimento sono quelli di Andria, Barletta, Bitonto, Canosa di Puglia, Capurso, Corato, Gioia del Colle, Minervino, Noci, Noicattaro, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Sante-rano e Terlizzi.

Il Ministro
TREMELLONI

MAMMUCARI (LEVI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di sottoporre ai vincoli di legge per la tutela delle bellezze panoramiche e del paesaggio le località « Costa Calda » e « Monte Ripoli » nel comune di Tivoli in provincia di Roma e ciò al fine di salvaguardare le loro caratteristiche, minacciate da una costante e, può ben

dirsi, non controllata espansione dell'attività edificatoria (1424).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che la località « Costa Calda » è compresa nel territorio sottoposto al vincolo di tutela, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 (decreto ministeriale 11 maggio 1955, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 28 maggio 1955).

Per quanto riguarda la località « Monte Ripoli » si fa presente che la proposta di vincolo verrà esaminata, quanto prima, dalla Commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali di Roma.

Si fa, infine, presente che dagli elementi acquisiti non risulta che esista, in zona « Costa Calda », una incontrollata espansione edificatoria tale da minacciare la salvaguardia delle caratteristiche panoramiche e paesistiche del luogo.

Il Ministro
GUI

MENCARAGLIA (MACCARRONE). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali disposizioni intende dare al fine di rendere possibili, sul piano tecnico e finanziario, le urgenti opere di consolidamento delle antiche mura di San Gimignano in provincia di Siena.

L'erosione del terreno, pericolosa da anni, minaccia da un giorno all'altro il crollo delle mura e, se non arrestata, finirà col distruggere il patrimonio artistico e storico-urbanistico di San Gimignano.

Le abitazioni minacciate hanno dovuto essere sgombrate. Gli interroganti, oltre a sollecitare un immediato intervento per le opere più urgenti, chiedono anche che, d'intesa col Ministro dei lavori pubblici, vengano date opportune disposizioni per il rapido accoglimento delle istanze del comune di San Gimignano per la costruzione di alloggi coi benefici previsti dalle leggi in vigore (532).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, con decreto in corso di registrazione, è stato provveduto al finanziamento di un primo lotto di opere da eseguirsi alle

mura castellane di S. Gimignano, per l'importo di lire 15 milioni.

Si assicura che al più presto sarà finanziato un secondo lotto di lavori di pari importo.

Per quanto concerne le esigenze abitative del suddetto Comune, si comunica che il Ministero dei lavori pubblici ha preso particolare nota della situazione del luogo e nel contempo ha interessato l'Istituto autonomo per le case popolari di Siena a tenere nella dovuta considerazione le necessità del comune di S. Gimignano in sede di compilazione dei programmi costruttivi da realizzare in applicazione della legge 4 novembre 1963 n. 1460.

Il Ministro
GUI

MONTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 393 e sulla Risoluzione n. 276, relative al Centro internazionale di alti studi agronomici nei Paesi del Mediterraneo, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per l'agricoltura —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato nella raccomandazione e nella risoluzione succitate, che invitano i Governi firmatari dell'Accordo del 21 maggio 1962 a sollecitarne la procedura di ratifica, stabilendo definitivamente la creazione del Centro internazionale di alti studi agronomici nei Paesi del Mediterraneo, e di conseguenza a trovare i mezzi per collocare questa nuova istituzione nel quadro del Consiglio d'Europa, al fine di svolgere un'azione più efficace sui problemi economici, sociali e culturali per il miglioramento di vita delle popolazioni del bacino del Mediterraneo, e a far partecipare i Paesi membri non firmatari all'opera del Centro nelle forme più opportune (1870).

RISPOSTA. — Il disegno di legge concernente la ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici e mediterranei e Pro-

tocolli addizionali 1 e 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962, che ha già riportato l'adesione di questo Ministero, è attualmente all'esame delle altre Amministrazioni interessate, e in particolare del Ministero del tesoro, per quel che concerne l'assunzione della quota di onere spettante all'Italia per l'istituzione del Centro stesso.

Il punto di vista del Governo italiano in merito all'inclusione di detto Centro nelle attività del Consiglio di Europa sarà concretato dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, del menzionato disegno di legge.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PICARDO (PINNA). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare per tutelare gli interessi morali e materiali della collettività italiana in Tunisia, gravemente colpita dai provvedimenti dell'Assemblea nazionale tunisina;

ed in particolare per sapere se non ritiene opportuno di promuovere disposizioni per assicurare il rientro in Patria di questi italiani ed il loro successivo stabile inserimento nella vita sociale e produttiva del Paese, e di disporre ai Consolati italiani in Tunisia di meglio assistere e tutelare i diritti dei nostri connazionali (1961).

RISPOSTA. — La questione degli espropri dei terreni appartenenti ai cittadini italiani in Tunisia ha fatto oggetto di dichiarazioni del ministro onorevole Saragat in sede di discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri e ritengo che esse siano sufficienti a chiarirle, nei termini essenziali, il pensiero e l'atteggiamento del Governo su tale delicato problema.

Riporto, pertanto, qui di seguito, il testo integrale di tali dichiarazioni:

« Gli accenni fatti dagli onorevoli Pedini, Cantalupo e De Marsanich alle espropriazioni in Tunisia delle terre appartenenti a stranieri mi offrono l'occasione per ripetere a nome del Governo il rincrescimento dell'Italia per l'adozione di misure le quali non

solo costituiscono un atto in contrasto con le prevalenti norme di diritto internazionale, ma non possono fare a meno di suscitare tra i nostri connazionali di laggiù e negli italiani della madre patria delle vivaci reazioni.

« A distanza di un certo tempo la Camera può considerare questi avvenimenti con maggiore serenità. Non entro nel merito del provvedimento dal punto di vista dello Stato tunisino. Noi non lo criticiamo come tale, ma criticiamo piuttosto il modo con cui il provvedimento è stato adottato e applicato, nonchè le insoddisfacenti garanzie che esso contiene sia sotto il profilo dell'indenizzo che delle modalità di esecuzione.

« L'Italia desidera che questa misura venga corretta almeno nella sua applicazione. Noi possiamo considerare questo problema sotto un duplice aspetto: quello dell'azione da noi svolta e da svolgersi presso il Governo di Tunisi e quello del modo con cui il Governo italiano può venire direttamente in soccorso a coloro che sono stati colpiti dalla legge di espropriazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, dopo le due ferme proteste dell'Ambasciatore d'Italia a Tunisi, le nostre osservazioni sono state riassunte nella nota che, in seguito all'esame fatto dal Consiglio dei ministri, è stata inoltrata al Governo di Tunisi il 10 giugno scorso. Con questa nota, sostanzialmente, si è inteso dare inizio a dei negoziati che mirano a modificare nella misura del possibile la parte più dura del provvedimento e a renderne meno penosa anche socialmente l'esecuzione.

« Come infatti ho avuto occasione di sottolineare, non è solo l'ingiustizia del provvedimento che ci preoccupa, ma il modo sbrigativo con cui esso viene attuato. Ovviamente, nel trattare questa questione l'Italia tende in primo luogo a salvaguardare al massimo le relazioni cordiali che sono sempre esistite con la Tunisia e le possibilità di una cooperazione che è nell'interesse dei due Paesi consolidare e sviluppare. Inoltre, con realismo, ci proponiamo di vedere in quale modo il meccanismo in esecuzione della legge possa essere migliorato a vantaggio dei colpiti. La Camera può restare sicura che nulla rimarrà intentato per proteggere nella misura

del possibile e nei modi più appropriati i nostri connazionali. Si tenga conto ad ogni modo che la collettività italiana in Tunisia non è costituita solo dai proprietari di terre, ma da circa ventimila connazionali che svolgono altre attività, e che, anche tra i proprietari di terre, esiste una notevole diversità nel tipo di aziende. Ed è appunto questa considerazione globale dei nostri interessi in Tunisia e la possibilità di raggiungere con il negoziato alcuni risultati che mi spingono a prospettarvi un'impostazione realistica del problema.

« Circa le provvidenze che il Governo italiano sta mettendo a punto per aiutare i nostri connazionali colpiti, intendo precisare la nostra azione. Le nostre misure mirano a venire incontro al fondamentale desiderio dei nostri connazionali che è quello, nelle presenti circostanze, di trovare sostegno in Patria inserendosi nelle attività produttive del nostro Paese. Noi sappiamo d'altra parte quale sia la capacità di questi nostri connazionali. La tenacia e l'intelligenza con cui hanno fecondato le terre tunisine rappresentano la migliore garanzia del lavoro che potranno svolgere a sviluppo della nostra economia, se saranno aiutati a ritrovare in Patria le loro attività. Oltre all'assistenza che il Ministero dell'interno curerà a norma delle vigenti disposizioni di legge e alle facilitazioni per il rimpatrio, includendo nella questione rimpatrio il trasporto masserizie, si pensa di procedere a corrispondere un anticipo agli indennizzi che saranno versati dallo Stato tunisino agli agricoltori espropriati. Con apposito schema di disegno di legge, che sarà portato al più presto all'esame del Consiglio dei ministri per la sollecita presentazione al Parlamento, saranno determinate le misure e le modalità di corresponsione degli anticipi. La costituzione, d'altro canto, presso il Ministero dell'agricoltura di un apposito Comitato per collaborare con gli agricoltori rimpatriati onde facilitare e favorire il loro insediamento in unità fondiari nel quadro dei vari strumenti operativi già in atto, rappresenta, io spero, un valido aiuto a coloro che desiderano ritornare in Patria. Tali attività e iniziative sono quelle di competenza degli Enti di riforma e sviluppo, della Cassa

delle piccole proprietà contadine, nonché degli altri organi operanti nel settore agricolo. Le provvidenze di cui sopra saranno assicurate indipendentemente dalla data di rimpatrio degli interessati.

« Concludendo, vorrei che la Camera, mentre è posta in condizione di avere piena consapevolezza della sollecitudine e della fraterna solidarietà con cui guardiamo ai nostri connazionali, sia anche edotta del nostro desiderio di trattare questo spinoso problema in modo umano e con l'intendimento di negoziare seriamente con Tunisi per migliorare la situazione. Molti dei nostri connazionali stanno tornando e torneranno nel nostro Paese e cercheremo di trovare loro una sistemazione adeguata nella comunità nazionale. Restare indifferenti di fronte a questo dramma ci è impossibile; ma inasprirlo danneggerebbe i nostri connazionali e potrebbe dare l'impressione che l'Italia non si muova nel solco di quella prospettiva nuova, che attraverso difficoltà e dure prove sta tuttavia segnando l'inizio di una nuova storia tra le Comunità europee e quelle dei Paesi di nuova formazione ».

Il Sottosegretario di Stato

STORCHI

—
PIGNATELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere:

1) se risponda al vero che l'appaltatore dell'esattoria di Martina Franca e quello delle esattorie di Avetrana, Carosino, Castellaneta, Monteparano e Roccaforzata — tutte in provincia di Taranto — abbiano negoziato con una Banca locale la cessione a questa delle dette esattorie;

2) nel caso affermativo, quale sia la loro opinione su tali cessioni, che — verificandosi subito dopo l'emanazione del provvedimento di conferma della gestione a favore degli attuali appaltatori per il decennio iniziatosi il 1° gennaio 1964 — malcelano una evidente speculazione a danno dell'interesse pubblico;

3) se non ravvisino la necessità morale di disporre:

a) che vengano respinte le domande relative alle dette cessioni, avanzate presso la competente Prefettura;

b) che a tutela del pubblico interesse siano annullate le conferme di gestione decennale recentemente concesse agli appaltatori delle sopra indicate esattorie, che dovrebbero essere conferite in appalto a mezzo di aste pubbliche (1808).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/1902 in data 3 agosto 1964 e si comunica che dalle notizie fornite dalla Prefettura di Taranto risulta che effettivamente il signor Vincenzo Savino ha chiesto alla Prefettura anzidetta l'autorizzazione a cedere alla Banca popolare di Taranto le esattorie comunali di Avetrana e di Castellaneta, di cui è titolare.

Analoga richiesta è stata presentata dal signor Tommaso Dimitri, titolare dell'esattoria di Martina Franca.

Le suddette domande sono munite, in calce, della formale accettazione del Presidente della Banca popolare di Taranto e corredate dal nulla osta che la Banca d'Italia — quale organo della vigilanza bancaria — ha concesso per l'assunzione della esattoria di Martina Franca ed, in via eccezionale, per quelle di Castellaneta ed Avetrana, riservando il parere per le esattorie di Monteparano e Roccaforzata e negandolo per le esattorie di Fasano e Carosino.

Sulle istanze in questione è stata già promossa l'istruttoria di rito prevista dall'articolo 53 del testo unico 15 maggio 1963, numero 858, ma finora la Prefettura non ha adottato alcuna determinazione al riguardo non essendole ancora pervenuti i prescritti pareri dei Comuni interessati e della Intendenza di finanza.

Nelle more dell'istruttoria, la Banca popolare jonica ha fatto pervenire alla Prefettura le sue riserve sulle proposte cessioni alla Banca popolare di Taranto, facendo altresì conoscere di essere anch'essa disposta ad assumere la gestione delle esattorie di cui trattasi, specie in quei comuni

laddove essa è presente con propri sportelli.

Sulla questione, in tesi generale, è da tener presente che l'articolo 53 del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, che disciplina la materia della cessione delle esattorie, non vieta che la cessione possa anche avvenire a brevissima distanza dal decreto di conferma dell'esattore cedente.

Tuttavia è rimesso, agli uffici chiamati per legge ad esprimere il loro parere ed ai Prefetti in sede di approvazione, un ampio potere di apprezzamento per giudicare, caso per caso, se concorrano circostanze tali da giustificare la cessione e quindi per dare l'approvazione o per negarla quando tali circostanze non sussistano e specialmente quando vi sia motivo di ritenere che la cessione sia fatta a scopo di speculazione.

Si conclude, in ordine all'ultimo punto della interrogazione cui si risponde, che questa Amministrazione è dell'avviso che non possa provvedersi all'annullamento delle conferme già concesse agli esattori Savino Vittorio e Dimitri Tommaso, come auspicato dalla signoria vostra onorevole, in quanto le medesime risultano avvenute nella piena osservanza delle norme di legge in materia.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alla richiesta del Prefetto di Sassari di scioglimento del Consiglio comunale di Alghero, e in relazione al provvedimento di sospensione temporanea e provvisoria del medesimo Consiglio comunale, si chiede di conoscere le ragioni addotte dal Prefetto di Sassari a sostegno della richiesta di scioglimento, e soprattutto quelle poste a base dell'incauto provvedimento di sospensione; e di conoscere se il Ministro, nella carenza delle condizioni volute dalla legge per farsi luogo a provvedimenti di tale gravità, non ritenga urgentemente necessario, invece che condividere ed approvare quelli assunti dal Prefetto di Sassari, richiamarlo ad una più obbiettiva e prudente ap-

plicazione della legge, onde non avvenga che egli si faccia strumento ingenuo e talvolta inconsapevole di meschini e gretti disegni di bassa politica locale (1732).

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica in data 25 luglio ultimo scorso, è stato disposto, su parere favorevole del Consiglio di Stato, lo scioglimento del Consiglio comunale di Alghero.

Al riguardo si fa presente che il Prefetto di Sassari ha proposto lo scioglimento di detto Consiglio per motivi che, come rilevati dal decreto in data 27 maggio scorso, col quale ne ha disposto, nelle more, la sospensione, attengono alla persistente omissione, ad onta dei richiami e degli interventi degli organi di controllo, di adempimenti obbligatori della massima importanza, tra cui, fondamentale, quello riguardante l'approvazione del bilancio di previsione.

Invero, già i bilanci relativi agli esercizi 1962 e 1963 avevano dovuto essere approvati, in via sostitutiva, da apposito commissario regionale, data la persistente carenza dell'Amministrazione.

Tali interventi, peraltro, non sono bastati a rimuovere le cause del disfunzionamento degli organi comunali, i quali, per il perdurare dei contrasti interni, si sono anche dopo dimostrati incapaci di assicurare, in concreto, la normale gestione del bilancio mancando di provvedere ad atti di fondamentale necessità e importanza, in specie a quelli per cui era richiesto un qualificato « quorum » di voti, come la contrazione del mutuo previsto a ripiano del disavanzo economico del bilancio di previsione per il 1963, nonché dei mutui per il finanziamento di spese straordinarie inerenti agli esercizi finanziari 1961, 1962 e 1963.

La stessa carenza si è presentata anche per il bilancio relativo all'esercizio in corso, che il Consiglio comunale non è riuscito ad approvare, malgrado la convocazione d'ufficio ed il formale richiamo ad esso rivolto dal Prefetto, dopo il fallimento di una prima seduta all'uopo indetta.

La situazione — tipica dei comuni che, come Alghero, non dispongono di un'omogenea maggioranza consiliare — era giunta,

pertanto, ad un punto tale da richiedere un urgente e radicale intervento, nel preminente interesse della collettività cittadina.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire al fine di assicurare il pagamento, agli allievi che ne hanno diritto, delle borse di studio per l'anno scolastico 1962-63 che avrebbero dovuto essere pagate sin dal novembre del 1963 ed il cui mancato pagamento ha provocato disagio ed inconvenienti economici soprattutto tra le famiglie degli allievi più bisognosi (1537).

RISPOSTA. — Sembra che l'onorevole interrogante si riferisca al pagamento delle borse di studio per l'anno scolastico 1963-1964.

Al riguardo si fa presente che con decreto ministeriale 19 aprile 1963, emanato a norma dell'articolo 38 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, fu disposto che le predette borse di studio venissero erogate in due rate, la prima, subito dopo la pubblicazione dell'elenco dei vincitori, previo accertamento che l'assegnatario fosse regolarmente iscritto per l'anno scolastico 1963-64, la seconda, entro il 31 marzo 1964, previo accertamento che lo stesso assegnatario non avesse abbandonato gli studi.

Peraltro, il termine per il pagamento della seconda rata venne anticipato rispetto a quello fissato al 10 aprile 1963 dalle analoghe disposizioni relative alle borse di studio per l'anno scolastico 1962-63.

Si aggiunge che opportune istruzioni furono emanate con circolare 19 aprile 1963, n. 115, al fine di consentire un rapido e tempestivo espletamento dei concorsi e degli altri adempimenti amministrativi per il conferimento e l'erogazione delle borse di studio per l'anno scolastico 1963-64.

Il Ministro

GUI

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti e provvidenze urgenti intende adottare a favore degli agricoltori dei comuni di Sperone, Avella, Mugnano del Cardinale, Monteforte e del Baianese in genere in provincia di Avellino, zone infestate — soprattutto lungo il tracciato della costruenda autostrada — dalla grave calamità della malattia del nocciuolo la cui produzione, nel quadro della pur modesta economia agricola irpina, costituisce la maggiore componente del reddito.

Poichè tale calamità ha totalmente distrutto le zone colpite — lasciando in miseria centinaia di piccoli agricoltori — si impongono aiuti concreti soprattutto finanziari a favore dei danneggiati, oltre che l'iniziata disinfezione delle zone colpite e le decisioni prese dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per il modo come contenere il terribile flagello ed anche prevenirlo nelle zone non ancora colpite (1725).

RISPOSTA. — Gli organi periferici di questo Ministero hanno già adottato le necessarie misure di difesa dalla malattia del nocciuolo, sia eseguendo direttamente le irrazioni dei nocciuoli infestati, sia effettuando, presso aziende fornite di idonee attrezzature per lo spargimento degli antiparassitari, numerose azioni dimostrative di lotta.

Hanno anche avuto luogo, in varie località, riunioni di agricoltori e di altre categorie interessate (tecnici locali, rappresentanti sindacali, eccetera) nelle quali sono state illustrate le modalità tecniche per la lotta contro gli insetti del nocciuolo più pericolosi. In tali riunioni gli agricoltori sono stati invitati ad organizzare la lotta in forma collettiva, mediante la costituzione di consorzi o di cooperative di difesa fitosanitaria, sia per poter conseguire più positivi risultati tecnici, sia per poter fruire delle provvidenze previste dall'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Per l'annata in corso, è prevista la prosecuzione degli studi inerenti al problema fi-

tosanitario in questione, nonchè di interventi diretti e di azioni dimostrative di lotta.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire per far rientrare il provvedimento di sospensione adottato dalla società Promoplast di Vietri sul Mare (Salerno) a carico di 23 dipendenti sulle 34 unità occupate nell'azienda.

Tale provvedimento potrebbe costituire il presupposto per un successivo licenziamento, che aggraverebbe notevolmente la pesante situazione economica del Comune, già duramente provata dalla smobilitazione delle vetrerie Ricciardi, trasformate, a seguito degli interventi governativi, nell'azienda della Promoplast della quale appunto si minaccia la chiusura (1761).

RISPOSTA. — L'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno, sebbene abbia tempestivamente interposto i suoi buoni uffici, non ha potuto ottenere la revoca del provvedimento con cui la Società Promoplast di Vietri sul Mare (Salerno), esercente industria manufatti in plastica rinforzata, sospese nel maggio ultimo scorso 23 lavoratori dipendenti per una persistente carenza di nuove commesse.

In una riunione tenutasi in sede sindacale fra le parti interessate il 27 giugno scorso, poichè la Direzione della Società Promoplast dichiarava di non poter garantire l'immediata riassunzione degli operai sospesi, questi hanno chiesto di essere licenziati, ottenendo, in aggiunta alle competenze spettanti a ciascuno in base alle vigenti disposizioni di legge, anche una indennità extra-contrattuale di lire 190 mila *pro capite*.

Il Ministro

DELLE FAVE

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione

alle grandi necessità del Comune, delle zone e dei Comuni circostanti, nonché alle domande già presentate e riguardanti una popolazione di quasi 20.000 persone, considerato il termine imminente per le regolari iscrizioni, non sia necessaria ed urgente la pronta istituzione della richiesta sezione staccata dell'istituto magistrale nel comune di Palazzolo (Brescia) (1881).

RISPOSTA. — Nel piano istitutivo di nuove scuole per l'anno scolastico 1964-65 non si è potuto comprendere l'istituzione di una sezione staccata di istituto magistrale a Palazzolo, data la carenza dei fondi di bilancio a disposizione, che hanno consentito di far luogo ad un ristretto numero di nuove istituzioni, che presentavano carattere di maggiore urgenza.

La richiesta di istituzione della predetta sezione potrà essere riesaminata per l'anno scolastico 1965-66, nell'intesa che il Comune interessato rinnovi la domanda nei modi e nei termini fissati dalle apposite disposizioni ministeriali.

Con l'occasione, si fa presente che la documentazione a suo tempo presentata era incompleta in quanto la prescritta delibera del Consiglio comunale sull'assunzione degli oneri di legge non risultava approvata dalla Giunta provinciale amministrativa.

Il Ministro
GUI

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) in forza di quali disposizioni il Ministro delle finanze abbia autorizzata la riscossione con nota n. 404811 del 31 marzo 1964 della Direzione generale imposte dirette del contributo associativo della Confederazione italiana proprietà edilizia in corso di effettuazione da parte della esattoria comunale di Torino anche a carico dei proprietari non soci della Confederazione stessa;

2) se ci si rende conto che tale modo di esazione è atto a trarre in inganno tanti contribuenti nella loro maggioranza non soci della Confederazione che pensano ad un nuovo gravame da parte dello Stato;

che si è aiutata con uno strumento equivoco una delle maggiori forze mobilitate ad impedire l'opera sociale, sia pure faticosa, degli ultimi Governi;

che se vi sarà una disposizione giustificante tale procedere non potrà non essere che in forza di leggi sino ad oggi non revocate, malgrado non più costituzionali, e costituenti uno dei maggiori intralci alla realizzazione della Costituzione della Repubblica;

che è necessario un pubblico immediato chiarimento tramite stampa e televisione e con avvisi nelle sedi delle esattorie comunali a caratteri cubitali;

che è necessario provvedere conseguentemente per tutta quella serie di disposizioni che sono in contrasto con la Costituzione come con decisione ammonitrice è giustamente avvenuto nei confronti della Federazione italiana caccia che non era la sola a percepire contributi non dovuti ma che per ora è la sola che ha subito le conseguenze il che non sarà giusto se non si provvederà verso tutti nel rispetto della Costituzione (1959).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'autorizzazione alla Confederazione italiana della proprietà edilizia, a riscuotere i contributi volontari tramite gli esattori, è stata accordata in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 3 del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, con l'obbligo dell'osservanza delle istruzioni impartite con la circolare 28 settembre 1963, n. 411810/405, che fra l'altro tassativamente dispone che gli avvisi di pagamento portino chiaramente espresso che si tratta di contributo volontario e fa divieto all'esattore di agire esecutivamente nei confronti degli inadempienti.

Atteso il disposto della legge anzidetta, si osserva, in linea generale, che non sareb-

be giustificato negare l'autorizzazione alle associazioni contemplate dalla norma ed il problema, quindi, è riposto nel buon uso dell'autorizzazione da parte dell'ente interessato.

Sotto tale profilo, ogni qual volta sono state segnalate irregolarità si è disposta immediatamente la sospensione del servizio e richiamate le organizzazioni alla osservanza delle condizioni poste per il suo espletamento.

Nel caso in esame, questo Ministero, venuto a conoscenza della pubblicazione di articoli sui quotidiani genovesi dai quali risultava che la Confederazione italiana della proprietà edilizia non si era attenuta alle istruzioni di cui alla richiamata circolare del 1963, disponeva per Genova, con telegramma del 22 maggio 1964, l'immediata sospensione del servizio da parte di quella esattoria, e l'Intendente di finanza di Genova successivamente comunicava di aver fatto pubblicare, sui giornali, precisazioni sulla natura volontaria del contributo.

A seguito di ulteriori segnalazioni di situazioni analoghe a Torino, Milano e Napoli, con telegramma del 5 agosto ultimo scorso, è stato disposto di sospendere il servizio in tutto il territorio fino a quando la Confederazione non si sarà attenuta alle prescrizioni della circolare n. 405. Nello stesso tempo le Intendenze di finanza sono state invitate ad accertare, anche a mezzo della Guardia di finanza, se gli elenchi consegnati agli esattori contengano soltanto nominativi di effettivi aderenti alla Confederazione.

Il Ministro
TREMELLONI

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che lo hanno indotto a comprendere fra gli oneri previsti dall'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, anche la retribuzione del personale non insegnante già a carico dei Comuni nelle cessate scuole di avviamento (circolare ministeriale 6 novembre 1963, n. 16700/11 A) e a dichiarare che le somme corrisposte dalle Amministrazioni

comunalì al predetto personale, a titolo di retribuzione, non dovranno venir riassorbite dai bilanci comunali ma dovranno essere versate allo Stato.

L'interrogante reputa che l'interpretazione data dal Ministro alla norma summenzionata sia errata:

a) perchè contraddice lo stesso articolo 20 il quale essendo disposizione transitoria non può che contemplare ipotesi delimitate nel tempo e non può riferirsi a ipotesi a carattere continuativo quale è la retribuzione del personale (sia pure nell'importo bloccato al 30 settembre 1963);

b) perchè contraddice l'articolo 15 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che ha determinato tassativamente gli oneri a carico dei Comuni non contemplando fra essi la retribuzione del personale;

c) perchè contraddice l'articolo 1 della prefata legge che dichiara di attuare l'articolo 34 della Costituzione ripetendone il dettato secondo il quale la nuova scuola è gratuita, mentre con la circolare ministeriale viene introdotta una discriminazione tra i Comuni riconoscendo la gratuità soltanto a quelli che istituiranno la nuova scuola entro il 1° ottobre 1966.

L'interrogante richiama in particolare l'attenzione del Ministro sul fatto che in occasione delle discussioni sul Piano della scuola e della nuova scuola media statale si dichiarò ripetutamente che i Comuni avrebbero beneficiato dello sgravio della spesa inerenti al nuovo ordinamento della scuola d'obbligo e pertanto si chiede se il Ministro non ritenga modificare il contenuto della sopra esposta circolare assicurando parità di trattamento a tutti i Comuni e quindi escludendo dagli oneri di cui all'articolo 20 della legge n. 1859 le spese per il personale non insegnante anche delle cessate scuole di avviamento professionale (999).

RISPOSTA. — La testuale formulazione della norma di cui all'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, con la quale vengono consolidati, nella misura in essere al 30 settembre 1963, gli oneri e i contributi « di qualsiasi specie » gravanti sui Comuni

per il mantenimento delle scuole trasformate dal 1° ottobre 1963 in scuole medie, non consente alcuna discriminazione tra i predetti oneri e contributi, nel senso che tra questi non debbano includersi gli oneri relativi alla retribuzione del personale di segreteria e ausiliario delle cessate scuole di avviamento professionale.

Ciò è confermato dall'interpretazione della predetta norma — inserita tra le disposizioni transitorie e finali — nel contesto della citata legge, in rapporto, in particolare, all'articolo 15: tale articolo fissa gli oneri gravanti, anche per l'avvenire, sui Comuni, per il funzionamento delle nuove scuole medie; il successivo articolo 20, con riguardo alle scuole preesistenti alla nuova scuola media, stabilisce il consolidamento degli oneri che già gravavano sui Comuni, nei limiti in essere alla data di trasformazione delle predette scuole, sottraendo pertanto i Comuni, per quanto concerne la retribuzione del predetto personale, soltanto ai maggiori oneri che sorgano posteriormente a quella data, i quali sono a carico dello Stato.

È, inoltre, da rilevare che la legge non prevede, d'altronde, alcuna spesa per far fronte ai predetti preesistenti oneri, ciò che sarebbe stato necessario se al citato articolo 20 fosse da attribuire un diverso significato. Si aggiunge che le disposizioni impartite con la circolare citata dall'onorevole interrogante trovano rispondenza nelle istruzioni rivolte dal Ministero dell'interno agli organi periferici, le quali, con riferimento al citato articolo 20, rilevano che per gli Enti non risulta « aggravio » di spesa, chiarendo che restano fermi a carico dei Comuni gli oneri e i contributi di qualsiasi specie già da essi sostenuti.

Si precisa, infine, per quanto riguarda il riferimento all'articolo 1 della legge n. 1859, che tale articolo ribadisce la gratuità della istruzione dell'obbligo prevista dalla Costituzione, gratuità che riguarda, quindi, gli alunni e non gli enti tenuti ad apprestare i mezzi per l'insegnamento.

Il Ministro
GUI

TREBBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia informato dei gravi danni causati dai molteplici movimenti franosi in atto nell'appennino modenese, che hanno distrutto case, strade e vasti appezzamenti di terreni coltivati;

quali immediate provvidenze siano state disposte a favore delle popolazioni colpite;

quali misure siano state prese o si intendano adottare per la costruzione delle necessarie e più urgenti opere di difesa del suolo;

se, in considerazione della riconosciuta esigenza di utilizzare più razionalmente i pur insufficienti mezzi dei vari Enti preposti alla bonifica montana, non ritenga necessario definire, anche d'accordo con l'Amministrazione provinciale e quelle dei Comuni interessati, piani per attività coordinate;

quali mezzi metterà a disposizione per la realizzazione di quelle opere che possono portare normalità e tranquillità nelle zone colpite.

Per sapere, infine, se non ritenga giunto il momento di porre fine alla gestione commissariale governativa del Consorzio dei bacini montani e disporre perchè, entro breve termine, si proceda alla democratica elezione dei normali organi amministrativi (1461).

RISPOSTA. — Questo Ministero è stato informato tempestivamente dagli Ispettorati agrario e ripartimentale delle foreste di Modena dei danni causati dai movimenti franosi verificatisi nel periodo dal 10 febbraio al 15 maggio 1964 particolarmente in talune zone dei comuni di Prignano, Marano sul Panaro, Pavullo e Savignano sul Panaro. Per sovvenire alle esigenze delle famiglie costrette a sgomberare le proprie abitazioni, la competente Prefettura ha concesso contributi straordinari agli ECA dei predetti Comuni.

Il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia a disporre l'esecuzione

ne, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ed entro la spesa di 200 milioni di lire, dei lavori di pronto soccorso resisi necessari in dipendenza delle calamità naturali verificatesi nella Regione durante la primavera scorsa.

Questo Ministero, da parte sua, in applicazione della legge 14 febbraio 1964, n. 38, ha provveduto con decreto in corso a delimitare le altre numerose zone della provincia, comprendendovi gran parte dell'agro dei Comuni di cui sopra, ai fini della concessione, alle aziende agricole che abbiano subito gravi danni alle strutture fondiarie, delle provvidenze previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per i danni alla produzione, gli agricoltori interessati possono giovare dei prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, previsti dalla citata legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Agli agricoltori danneggiati, che ne faranno eventualmente richiesta, saranno inoltre accordate, con carattere di priorità, le provvidenze previste dalle altre leggi vigenti in materia di agricoltura, con particolare riguardo a quelle recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, e dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la diffusione delle sementi elette.

Si aggiunge che il Consorzio bacini montani di Marano sul Panaro ha segnalato a questo Ministero i danni alle opere pubbliche di bonifica, includendo, nel programma dei lavori che questo Ministero medesimo dovrà esaminare nel quadro dei possibili finanziamenti per il prossimo quadriennio, in relazione ad auspicabili disponibilità di bilancio, i necessari interventi per ovviare alle particolari situazioni che si sono venute a determinare a causa delle calamità naturali in parola.

Circa, infine, le elezioni per il rinnovo degli organi amministrativi del consorzio, l'ente ha assicurato che esse saranno tenute quanto prima e che la relativa proce-

dura, prevista nel nuovo statuto, è già in avanzata fase di attuazione.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

VERONESI (BERGAMASCO, TRIMARCHI, CATALDO, GRASSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Preso atto che in base alle leggi di riforma agraria del 1950 gli stanziamenti complessivi previsti per la totale attuazione delle leggi stesse non avrebbero dovuto superare i 300 miliardi;

che la relazione al disegno di legge governativo n. 726 (Camera dei deputati) indica la cifra raggiunta alla data del 30 settembre 1962 in 637 miliardi e 750 milioni;

che oltre a questa cifra sono stati stanziati con la legge 3 febbraio 1963, n. 110, altri 20 miliardi e con il predetto disegno di legge se ne prevede lo stanziamento di ulteriori 15;

che, per sua parte, la Corte dei conti indica le totali « uscite » degli Enti di riforma alla data del 30 settembre 1960 in lire 1.453 miliardi;

si chiede di conoscere:

a) quali previsioni di spese esistano oggi per chiudere l'operazione riforma agraria come prevista dalle leggi del 1950;

b) quali previsioni di massima esistono, sulla base delle esperienze effettuate sugli 800 mila ettari di terreno sottoposti a riforma, per quanto concerne il restante territorio nazionale di circa 27 milioni di ettari al quale si vorrebbe estendere l'attività degli Enti di riforma trasformati in Enti di sviluppo (1086).

VERONESI (BERGAMASCO, TRIMARCHI, CATALDO, GRASSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, preso atto che dalla relazione della Corte dei conti risulterebbe contabilizzata come totale delle uscite degli Enti di riforma agraria, che interessano circa 800

mila ettari di terreno, alla data del 30 settembre 1960 una cifra di 1.453 miliardi e 750 milioni, chiedono di conoscere in quale rapporto la predetta cifra sia con quella di 637 miliardi e 750 milioni indicata nella relazione al disegno di legge n. 726 (Camera dei deputati) come spesa complessivamente sostenuta dallo Stato alla data del 30 settembre 1962 per l'attuazione delle leggi di riforma agraria del 1950 (1087).

RISPOSTA. — La spesa di 637 miliardi e 750 milioni di lire, indicata nella relazione al disegno di legge n. 726 (Camera dei deputati), rappresenta il totale dei fondi stanziati per la riforma fondiaria nel bilancio dello Stato, in base alle autorizzazioni di spesa, disposte dalle varie leggi emanate successivamente in materia (15.000 milioni dalla legge 12 maggio 1950, n. 230; 369.000 milioni dalle leggi 21 ottobre 1950, n. 841, 25 luglio 1952, n. 998, e 15 luglio 1954, numero 543; 199.750 milioni dalla legge 9 luglio 1957, n. 600; 54.000 milioni dalla legge 2 giugno 1961, n. 454).

La cifra indicata nella relazione della Corte dei conti al Parlamento si riferisce, invece, all'intero movimento finanziario di uscita al 30 settembre 1960, comprendendo, essa, non soltanto le uscite effettive, ma anche quelle per movimento di capitali e le cosiddette partite di giro.

Perciò, l'importo esatto dell'onere a carico dello Stato, nel periodo considerato, non può che corrispondere all'importo delle assegnazioni disposte a favore degli Enti. Questo importo, nella medesima relazione della Corte dei conti, risulta di 512 miliardi di lire, inferiore ai 637.750 milioni di lire circa indicati dal Governo nella relazione al citato disegno di legge n. 726 e ciò in quanto la Corte dei conti ha elaborato il dato al 30 settembre 1960, mentre il Governo si è riferito alla data del 30 giugno 1963.

Nella predetta spesa di 637 miliardi e 750 milioni di lire non è stata compresa quella di 20 miliardi di lire autorizzata dalla legge 3 febbraio 1963, n. 110, perchè essa è stata specificamente destinata dalla legge stessa non già per le opere di riforma fondiaria,

bensi per fronteggiare gli oneri generali e di funzionamento degli enti.

Peraltro, è da tener presente che nelle spese generali e di personale sono inclusi anche gli oneri relativi ad attività che si estrinsecano in prestazioni professionali del personale medesimo. Perciò, con la somma di 20 miliardi di lire recata dalla citata legge 3 febbraio 1963, n. 110, si è assicurata non soltanto la conservazione del patrimonio di competenze e di esperienze già acquisito, ma anche la continuità della produzione di servizi.

L'ulteriore fabbisogno di spesa per il completamento della riforma fondiaria, a suo tempo calcolato in circa 46 miliardi di lire, andrebbe ora considerato nell'ordine di circa 60 miliardi di lire, tenendo conto delle variazioni intervenute nei prezzi dei materiali in genere e nel costo della manodopera.

Quanto, infine, alla richiesta di cui alla lettera b) della interrogazione n. 1086, si fa presente che nessuna previsione di spesa per l'espletamento dell'attività di sviluppo, anche approssimativa, è possibile fare, se prima non si conosce l'estensione delle zone d'intervento. È noto, infatti, che, in base alle leggi vigenti, gli enti potranno intervenire solo in zone da delimitarsi con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro.

Pertanto, allo stato attuale, è certo che tali zone non possono coincidere con il territorio nazionale, come, invece, si afferma dalle signorie loro onorevoli.

D'altra parte, allorchè le zone saranno state determinate, le previsioni di spesa non potranno fondarsi sull'esperienza acquisita nei territori di riforma fondiaria, in quanto quest'ultima si è realizzata attraverso interventi organici ed integrali, che vanno dalle opere pubbliche di bonifica alla trasformazione fondiaria; dall'apprestamento di servizi civili all'assistenza tecnica, sociale ed economica; dalla meccanizzazione all'industrializzazione. Si è trattato, cioè, di unificare, nella competenza di un organismo, interventi che rientrano in diversi settori di competenza di questo Ministero e di altre Amministrazioni.

Il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, invece, investendo gli enti del compito di promuovere lo sviluppo economico sociale, nelle zone da valorizzare, indirizza prevalentemente la loro azione verso la produzione di servizi, il cui costo è notevolmente inferiore a quello della produzione di opere, anche perchè non pochi servizi si svolgeranno attraverso l'attività di consulenza ed affiancamento degli impiegati, le cui attribuzioni, quindi, diventeranno spesa direttamente produttiva.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ZANARDI (AIMONI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente che nello stabilimento di Mantova delle Cartiere Burgo, trasformatosi in questi ultimi tempi in uno dei più grandi complessi d'Europa per la produzione di carta da giornale, a seguito dello sciopero dichiarato dalle maestranze per ottenere un trattamento economico adeguato alle nuove esigenze del costo della vita e meglio rapportato alla maggiore produzione, ai più intensi ritmi di lavoro e alla migliore qualificazione di fatto delle maestranze, la Direzione aziendale ha risposto, in contrasto con il dettato costituzionale, applicando la serrata.

Già da tempo erano in corso fra il Comitato aziendale di fabbrica e la Direzione trattative per la soluzione della vertenza, e in più d'una occasione ai lavoratori erano state fatte, seppur verbalmente, delle precise promesse, non mantenute e sconfessate dalla Direzione stessa in una lettera inviata alla Segreteria della Camera confederale del lavoro di Mantova, dando origine così alle agitazioni in corso, per le quali la Burgo ha messo in atto ripetutamente ed arbitrariamente il provvedimento di serrata.

Gli interroganti chiedono inoltre quali misure intenda adottare per ristabilire il rispetto del dettato costituzionale e per salvaguardare il diritto di sciopero (1825).

RISPOSTA. — Il giorno 16 giugno scorso, presso la sede della società Cartiere Burgo in Torino, tra la Direzione generale della società stessa e la Commissione interna dello stabilimento di Mantova, è stato raggiunto un accordo secondo il quale l'azienda corrisponderà ai propri dipendenti un premio annuale *pro capite* di lire 25.000.

Nella medesima sede le parti si sono impegnate a riesaminare l'accordo raggiunto qualora al prossimo rinnovo contrattuale si modificassero le condizioni previste per le attività per le quali è ammesso, a norma di legge, il lavoro domenicale con riposo compensativo.

Il Ministro
DELLE FAVE